

il **Segno**

DELLA DIOCESI DI MILANO

N° 7-8 | LUGLIO-AGOSTO 2023 | Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46), art. 1, comma 1, LO/MI | € 2.50

ESCLUSIVO

Il testamento spirituale
di padre Dall'Oglio



AIUTARLI A CASA LORO

Una riforma già approvata punta a rendere più flessibili e competenti i servizi per gli anziani non autosufficienti. Potenziando l'assistenza a domicilio (oggi semiconosciuta) e rendendo le Rsa l'ultima istanza

Inchiesta

Droghe, i nuovi volti
delle comunità terapeutiche

A confronto

Clima: fino a che punto
si può arrivare con la protesta?

Assemblee sinodali

I cantieri aperti della Chiesa
per (ri)scoprire il territorio

La leggerezza è nella nostra natura.



Per il tuo benessere quotidiano
scegli l'acqua più leggera d'Europa.

Residuo fisso
14 mg/l

Sodio
0,88 mg/l

Durezza
0,60 °f

	residuo fisso in mg/l	sodio in mg/l	durezza in °f
Lauretana	14	0,88	0,60
Monte Rosa	16,1	1,2	0,64
S. Bernardo	34,1	0,8	2,5
Acqua Eva	45	0,3	4,2
Levissima	80	2,1	5,7
Acqua Panna	141	6,6	10,7
Fiuggi	142	7,3	8
Smeraldina	157	29	N.D.
Nestlé Vera Fonte In Bosco	162	2,0	N.D.
Rocchetta	181	3,87	N.D.
San Benedetto Primavera	313	4,1	N.D.
Evian	345	6,5	N.D.
Vitasnella	418	3,7	N.D.

Il residuo fisso, il sodio e la durezza di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale.



LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata a chi si vuole bene

Segui la leggerezza    www.lauretana.com

SGI.TD.IT



Luglio-Agosto

EDITORIALE

- 5 La fede, un'appartenenza scandalosa
Padre Paolo ci parla ancora
di Fabio Landi

LA FOTO

- 6 Dondero ritorna a Milano

A CONFRONTO

- 8 Fino a che punto si può arrivare con la protesta?
di Tommaso Juhasz e Emmanuele Napoli

BREVI

FUORI CLASSE

- 11 L'inizio
di Michele Diegoli

SOLO UNA PAROLA

- 13 Si accettano disabili solo se eccezionali
di Giovanni Merlo

LETTERE

- 14 Classe 1927: un prete ci scrive
di Paolo Banfi

VITA DA PRETE

- 15 Padre Giulio, 10 anni in confessionale
di Barbara Garavaglia

DIOCESI

- 16 I cantieri aperti della Chiesa per (ri)scoprire il territorio
di Ylenia Spinelli

- 18 L'urgenza di guardare oltre la parrocchia

VOCI DAL SILENZIO

- 21 La mitezza di Benedetto verso il nemico
di Davide Castronovo

COPERTINA

- 22 Anziani, l'assistenza possibile prima della Rsa
di Stefania Cecchetti

- 25 Eliminare la vecchiaia?
di Rita Ricucci

- 26 «Questa riforma è una scommessa»

- 27 Una presa in carico a 360 gradi

- 29 **BUONE AZIONI**

INCHIESTA



- 30 Droghe, i nuovi volti delle comunità terapeutiche
di Lorenzo Garbarino

CHIESA

- 38 Le 27 famiglie a Km zero missionarie vicino a casa
di Claudio Urbano

ATTUALITÀ



- 42 «Il mio testamento»
Lo sguardo accogliente di Paolo Dall'Oglio
di Elena Bolognesi

- 48 Lo strozzino non si batte con il gioco
di Paolo Brivio



- 50 Csi, missione Amazonia
di Mauro Colombo

LAUDATO SI'

- 52 Se il solare diventa solidarietà
di Luca Cereda

- 53 Percorsi locali per obiettivi globali: l'agenda Onu 2030
di Sara Zandrini

CULTURA

- 54 Umana e divina maternità nel santuario di Cislago
di Luca Frigerio

- 57 Piccio: il piccolo, grande pittore dallo spirito libero e romantico
di Luca Frigerio

- 58 Una guida per reagire bene quando i bambini si arrabbiano
di Sonia Spinelli

- 60 Una storia che parla per immagini
di Giovanni Conte

- 62 «Le proteste per la Sirenella nera frutto di un razzismo strisciante»
di Gabriele Lingiardi

- 64 Sogno di un Manzoni di fine estate
di Marco Casa

TRA LE PAGINE

- 65 Vacanze "mistiche"
di Claudio Stercal

IL SEGNO A MATITA

- 66 di Paolo Castaldi

il Segno

Anno 63 n. 7-8 - Luglio-Agosto 2023

Direttore responsabile Fabio Landi
Vicedirettore Pino Nardi

Redazione

Mauro Colombo (cposervizio)
Luisa Bove, Annamaria Braccini
Stefania Cecchetti, Luca Frigerio
Lorenzo Garbarino

Consulente editoriale Donatella Ferrario

Grafico redazionale Roberto Tettamanzi

Photo editor Alessandra Sbabo

Webmaster Iris Farina, Rinaldo Ratti

Hanno collaborato

Paolo Banfi, Elena Bolognesi, Paolo Brivio,
Marco Casa, Paolo Castaldi, Davide
Castronovo, Luca Cereda, Michele Diegoli,

Barbara Garavaglia, Tommaso Juhasz, Gabriele
Lingiardi, Giovanni Merlo, Emmanuele Napoli,
Rita Ricucci, Sonia Spinelli, Ylenia Spinelli,
Claudio Stercal, Claudio Urbano, Sara Zandrini

Progetto grafico Paolo Ottavian

Direzione e redazione

Via Antonio da Recanate 1 - 20124 Milano
Tel. 02 6713161 - Fax 02 67131679
redazione.ilsegno@chiesadimilano.it
sito Internet: ilsegno.chiesadimilano.it

Abbonamenti

Annuale carta + digitale: € 20 (estero € 40)
Annuale solo digitale: € 15

Acquisto on line

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti
con carta di credito o bonifico bancario

Acquisto off line

Bonifico bancario
Iban IT 75 J 06230 01634 000015151427,

C.c.postale n. 13563226 intestato a ITL srl
inviando ricevuta del versamento,
indirizzo di spedizione,
e-mail, numero di telefono

Informazioni

abbonamenti@chiesadimilano.it
tel. 02 6713161, 344 3418544
fax 02 67131679

Editore

ITL - Impresa Tecnoeditoriale Lombarda srl
a socio unico
Presidente Pierantonio Palermo
Direttore editoriale Stefano Trasatti

Pubblicità

MediaADV srl Milano. Tel. 02 43986531
02 45506260; info@mediaadv.it.
www.mediaadv.it

Stampa

Graphicscalve spa Vilminore di Scalve (Bg)
www.graphicscalve.it

Registrazione Tribunale di Milano
n. 5464 del 5 dicembre 1960
Pubblicazione a stampa ISSN 0394-8129
Pubblicazione on line ISSN 2785-5961

Le eventuali pagine aggiuntive sono a cura
e responsabilità delle parrocchie.

Privacy - I dati personali degli abbonati
saranno trattati dall'editore nel pieno rispetto
degli artt. 7 e 13-22 del GDPR 679/2016 per i soli
scopi relativi alla diffusione e alla promozione
de Il Segno. In qualsiasi momento l'interessato
potrà richiederne la rettifica o la cancellazione
scrivendo a privacy@chiesadimilano.it.

In copertina

Foto di Alessandro Cosmelli/Contrasto

ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale della Comunità

ABBONATI O REGALA UN ABBONAMENTO



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti per la spedizione, e-mail e numero di telefono

La fede, un'appartenenza scandalosa Padre Paolo ci parla ancora



di Fabio Landi

Nelle pagine di questo numero de *Il Segno*, Elena Bolognesi presenta il testamento spirituale di padre Paolo Dall'Oglio che viene pubblicato in questi giorni con una prefazione di papa Francesco. L'articolo è accompagnato da una serie di fotografie tutte inedite e particolarmente suggestive. Abuna Bulos, come viene chiamato in Siria, è stato rapito a Raqqa ormai dieci anni fa, ma il suo insegnamento continua a essere fecondo, non solo nell'ambito del dialogo tra cristianesimo e islam.

Padre Dall'Oglio crede nel «sacramento del buon vicinato» (un'espressione che ci è familiare perché mons. Delpini l'ha proposta con forza nel suo primo *Discorso alla città*). **Per padre Dall'Oglio il buon vicinato ha la forma paradossale di un'appartenenza scandalosa:** scrive, infatti, che proprio la fedeltà a Gesù, alla sua carità e alla sua "missione", l'ha con-

dotto a farsi talmente prossimo ai suoi fratelli islamici da sentirsi «dal punto di vista culturale, linguistico e simbolico profondamente a casa nel mondo musulmano». Nel monastero di Deir Mar Musa, la sua comunità si sforza di apprendere la lingua religiosa dell'islam e «di tradurre e di esprimere con essa l'esperienza e la speranza cristiane». La questione non è soltanto folkloristica o rituale: l'inculturazione tocca il modo di percepire il mondo e la vita fino a **radicare la logica di Gesù nel cuore stesso dell'universo religioso dell'altro.** La Chiesa delle origini ha azzardato un passo analogo affacciandosi al di fuori dell'ebraismo, nel mondo greco, latino, egizio, ecc.

La serietà della riflessione di padre Dall'Oglio, innestata sull'insegnamento del Concilio Vaticano II, sollecita anche la nostra Chiesa nel confronto con una società che sembra ormai del tutto aliena alla tradizione cattolica che pure la permeava fino a qualche decennio fa. Ci interroga circa la nostra capacità di **dire il Vangelo con una lingua estranea ai codici ecclesiali.** Anche in questo caso non si tratta di aggiornare un po' le formule o di modificare le strategie di comunicazione ammiccando a parole o stili più di moda. La sfida è quella di riconoscere e far valere il messaggio provocante di Gesù, le priorità delle sue scelte e la sua comunione con Dio Padre, all'interno della società di oggi nella quale noi tutti viviamo. Il contrario, ammonisce Dall'Oglio dalla lontana Siria, cioè «il ripiegamento su forme religiose ereditate, considerate come non rivisitabili, indebitamente cristallizzate, e persino fossilizzate, provoca in molte persone, soprattutto giovani, la perdita della fede in Cristo e ne impedisce loro la scoperta». —



Estate 1992: padre Dall'Oglio all'inizio della Comunità di Deir Mar Musa nel deserto siriano (foto Elena Bolognesi)



Dondero ritorna a Milano

Giovanissimo partigiano, fotografo e fotoreporter tra i maggiori del '900 e autore di scatti immortali. Collaboratore di importanti testate italiane e francesi, componente del gruppo di intellettuali che si ritrovavano al leggendario Bar Jamaica. Straordinariamente empatico, amico dei grandi e degli ultimi del mondo. Mario Dondero, nato a Milano nel 1928, aveva vissuto a lungo a Parigi per poi "stabilirsi" (pur restando in perenne movimento) a Fermo, nelle Marche, dove è morto nel 2015. La sua città natale gli rende ora un doveroso omaggio con **una mostra** di oltre 100 foto al Palazzo Reale di Milano, aperta **fino al 6 settembre**. Questa immagine degli anni '90 di una casa di ringhiera milanese, inedita e non facente parte della mostra, ci è stata gentilmente concessa dalla Fototeca provinciale di Fermo, che in modo certosino sta ricostruendo il suo immenso archivio (mariodondero.fototecafermo.it).

Fino a che punto si può arrivare con la protesta?

Crisi climatica ed economica. La ribellione dei giovani è comune nei contenuti, ma si esprime in forme diverse: dai cortei agli imbrattamenti di opere d'arte e agli scontri con le forze dell'ordine.

Parlano due attivisti che la pensano diversamente

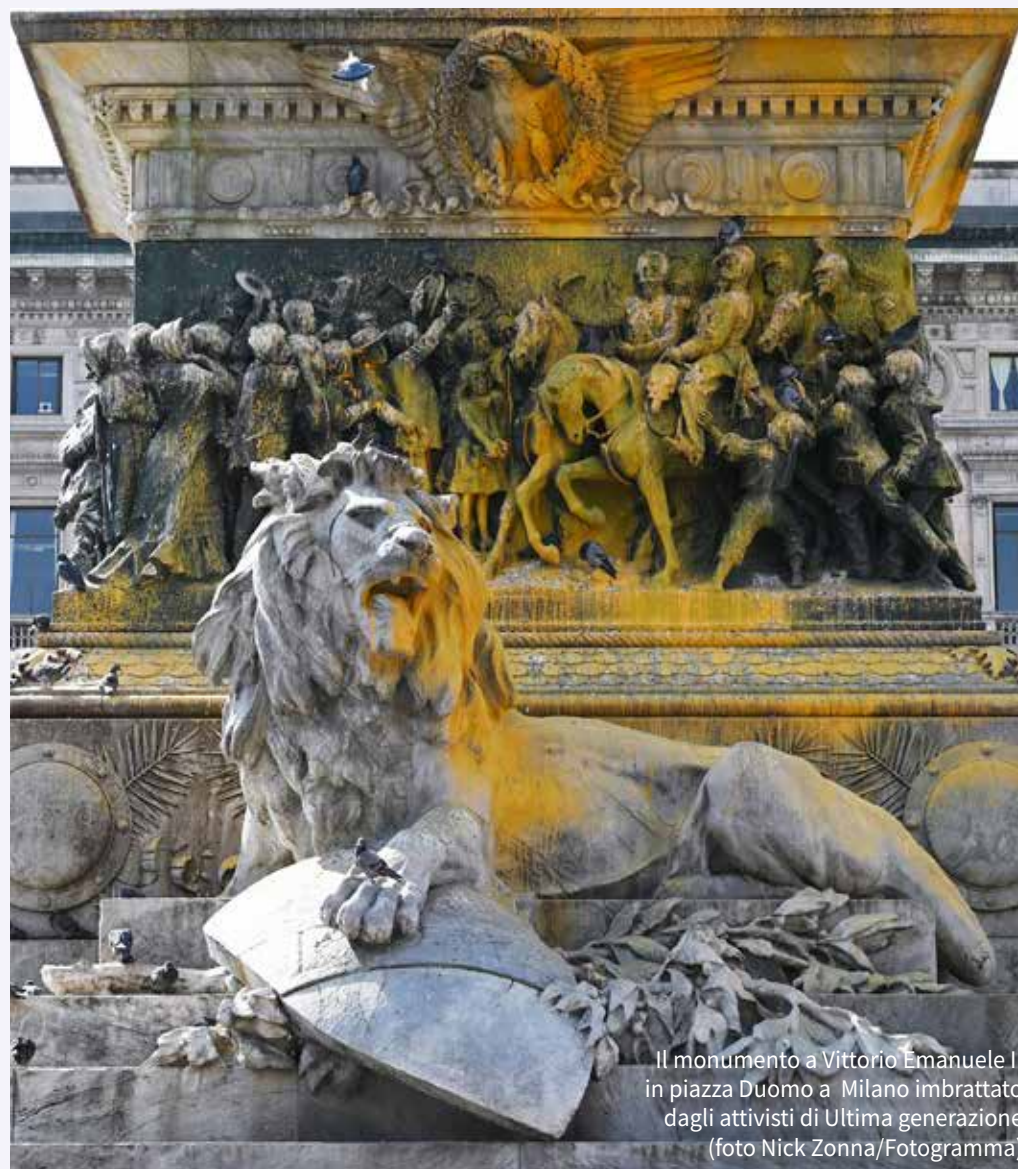


Tommaso Juhasz

Questa domanda è una delle più importanti che una persona possa porsi e non va affrontata con leggerezza. Qual è il limite da non superare nel portare avanti le proprie idee? Quali sono le condizioni che rendono legittima la mia protesta? E quando è che questa smette di rimanere solo una protesta per trasformarsi in qualcos'altro? Perché, etimologicamente, la protesta è attestare pubblicamente la propria opinione su di un fatto, e questo, davanti a un problema grave e reale come la crisi climatica ed ecologica, può purtroppo rimanere inefficace. **La protesta è di per sé la scintilla dell'azione politica, è l'affermazione di un principio che si ritiene in pericolo, il tracciare una linea e dire "fino a qui e non oltre", un po' come successe quando nel tempio di Gerusalemme i cambiamonete e i mercanti passarono un brutto quarto d'ora.**

Se però l'azione politica si fermasse qui, rimarrebbe per sempre castrata della parte creativa, della sua funzione di "arte del possibile". Eppure, purtroppo, ci sembra spesso che la nostra capacità politica sia proprio rimasta a questa parte di negazione che non riesce, per un motivo o per un altro, a realizzarsi in un cambiamento reale. Una semplice analisi storica e materialista ci aiuterebbe a ritrovare tutti quei punti di svolta in cui, volta per volta, siamo stati privati della capacità di trasformare le nostre proteste in una realtà nuova, come ad esempio a Napoli e Genova nel 2001, dove le legittime idee di centinaia di migliaia di persone sono state accolte da una vera e propria sospensione della democrazia.

È questo il paradosso davanti a cui ci troviamo, quello in cui un po' di vernice lavabile è molto più grave del non prendere atto della enorme crisi globale in cui ci troviamo. **Quello che le azioni di imbrattamento fanno, altro non è che un atto blasfemo, in cui si prende qualcosa di sacro e lo si sfida in questa sua sacralità.** Ma è un dissacramento momentaneo, e che nasce dal riconoscimento di questa reale importanza, che cerca di **mostrare**



Il monumento a Vittorio Emanuele II in piazza Duomo a Milano imbrattato dagli attivisti di Ultima generazione (foto Nick Zonna/Fotogramma)

la sproporzione tra questo atto innocuo e l'enorme gravità della crisi in corso. E sono quel silenzio, quelle menzogne, quella complicità con un crimine così grande a essere la vera grande profanazione della sacralità della vita, della bellezza e della giustizia su questo pianeta, ma sono così grandi e diffuse che è difficile indicarle senza creare sconforto o cinismo. Se tutte le persone che si sono arrabbiate con noi per il carbone vegetale o la zuppa di pomodori riuscissero a riconnettersi con la bellezza delle opere imbrattate e capissero quanto è precaria,

forse avremmo ottenuto già molto.

Se si ricordassero del perché sono indignate, **se provassero un poco della stessa rabbia verso chi gli sta rubando il futuro,** sarebbe un altro grande passo. Fino ad allora, noi continueremo a far arrabbiare, indignare, a far sbuffare di disdegno i benpensanti, certi che le nostre proteste blasfeme non sono altro che il modo che abbiamo trovato per ricordarci che qualcosa di sacro esiste.

Tommaso Juhasz, 30 anni, laureato in Scienze politiche, esponente di Ultima generazione



Emmanuele Napoli

La difesa dell'ambiente e la lotta ai cambiamenti climatici sono obiettivi fondamentali per le nostre generazioni. È innegabile che per decenni si sia ignorato quanto importante sia prendersi cura del nostro pianeta. È necessario **comprendere come i temi del riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse, deforestazione, consumo di suolo siano strettamente correlati allo sviluppo della nostra società.** Ecco perché è arrivato il momento di dar priorità a uno sviluppo infrastrutturale, urbano, edilizio che sia sostenibile e rispettoso dell'ambiente. Penso al principio del "consumo di suolo a saldo zero". È intollerabile che di fronte alle catastrofi non si comprenda che ogni spazio tolto alla permeabilità del suolo ci pone di fronte a rischi altissimi per il nostro ecosistema. È un tema che anche l'Italia ha ignorato, sono mancate azioni politiche sia dai governi sia dagli enti locali per pianificare il governo del territorio in modo efficace e sostenibile. Così come per anni non si è parlato di transizione ecologica che coniughi sviluppo e protezione dell'ambiente.

Non dimentichiamo che soltanto un anno fa l'articolo 9 della Costituzione è stato integrato con la dicitura «Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni».

Il tema interessa noi come singoli, ma interessa anche e soprattutto la società, le famiglie, le imprese. Il futuro delle generazioni prossime e, dunque, il futuro dell'Italia e del mondo.

Partecipo volentieri alle manifestazioni che esprimono dissenso rispetto alle politiche poste in essere

e che pongono l'attenzione su quanto si debba fare. Ho partecipato ai *Fridays for Future*, in università abbiamo cercato di rendere centrale il tema sia in termini di ricerca sia in termini di buone pratiche da attuare per la comunità universitaria. Prima del Covid, con un gruppo di amici attivisti europei scendevamo nelle piazze di Milano e di tutta Italia per spiegare quali fossero le politiche introdotte dalla Commissione europea e dal Parlamento europeo per incentivare transizione ecologica e sostenibilità ambientale. Tuttavia, **non condivido i modi con i quali si manifesta il proprio dissenso** attraverso atteggiamenti irrispettosi e dannosi nei confronti della nostra cultura, ma anche nei confronti delle persone e dei lavoratori.

Milano, Catania, Roma, Firenze, Padova, Genova: sono diverse le città che hanno subito danni a causa delle manifestazioni di dissenso a favore dell'ambiente.

Io rispetto fortemente la disobbedienza civile, soprattutto per far comprendere l'esigenza di agire celermente per far fronte a un problema che non possiamo più ignorare. Ma la conseguenza di queste manifestazioni, sovente, è il dispendio di risorse economiche e molte volte anche idriche.

Si pensi ad esempio ai danni al monumento a Vittorio Emanuele II in piazza Duomo a Milano, per cui è necessario un restauro oneroso. **L'appello che farei ai manifestanti è di unirci, lavorare e manifestare insieme, talvolta anche disobbedire insieme, per un obiettivo comune ma con altri metodi.** Non passa forse la tutela dell'ambiente proprio dalla salvaguardia dell'arte e della cultura? Cosa più della bellezza che deriva dal passato può farci comprendere quanto sia importante costruire un futuro?

Emmanuele Napoli, 24 anni, laureando in Giurisprudenza, rappresentante della Consulta di Ateneo in Università cattolica

Cura delle città e formazione per i più fragili

Sono custodi, ma della bellezza

Si prendono cura di aree verdi, strade, piazze, aiuole e parchi di Milano: sono i Custodi del Bello, in pettorina arancione, e dal mese di giugno sono attivi in 6 dei nove Municipi di Milano (2, 3, 4, 7, 8, 9). Una presenza che si è intensificata:

ogni gruppo al lavoro è formato da un caposquadra, da tirocinanti e da volontari, persone che vivono fragilità personali o sociali, e che, attraverso questo progetto, hanno l'opportunità di rientrare nel mondo del lavoro. A gestire le squadre a Milano è il Con-

sorzio Farsi Prossimo attraverso le cooperative Detto Fatto, Vesti Solidale e Sammamet.

Ci sono squadre direttamente finanziate dal Comune di Milano, ma il progetto si apre ora alla collaborazione con i privati finanziatori: aziende e realtà produttive che operano a Milano e vogliono contribuire alla cura della città e dei suoi cittadini più fragili, donando al progetto i fondi per finanziare l'attivazione di nuove squadre. In totale, il progetto può potenzialmente coinvolgere circa 180 persone nel corso dei prossimi 12 mesi. Numeri che potranno aumentare se altri soggetti manifesteranno la loro volontà di contribuire. Al centro del progetto non c'è solo la cura della città, ma anche delle stesse persone: i Custodi del Bello, operativi tutto l'anno per sei giorni alla settimana, sono infatti affiancati da educatori professionali di altre realtà del Consorzio Farsi Prossimo.



Una madre e la sordità del figlio

Il linguaggio dell'amore

Una storia vera: nel libro *Un senso di te* (La Corte Editore, pp. 240, € 18,90) l'autrice, Eleonora Geria, mamma di tre figli, specializzata in tecniche di comunicazione, racconta la sua esistenza sconvolta dalla scoperta che Nicola, il figlio primogenito, è sordo. Il bambino vive separato dal mondo, in una condizione di isolamento che è difficile immaginare. La madre non si rassegna: negli anni lo sottopone a cinque interventi chirurgici, senza esiti apprezzabili. Crescono le incertezze e nascono nuove difficoltà: Eleonora è tormentata dal dubbio. Sta facendo

il giusto percorso? O sta inseguendo una normalità senza senso? Intorno a Nicola si muove una famiglia confusa: la madre sembra l'unica in grado di fare da ponte tra il figlio e il resto del mondo. Il suo è un mondo sospeso fatto di ospedali, dottori, attese fuori dalla sala operatoria, studi di specialisti, tante notti trascorse sulla sedia vicino al letto di Nicola, pronta a un suo minimo cenno. Un libro che è una sfida d'amore: sullo sfondo il tema della diversità che può diventare ricchezza e dono per le persone, pungolo a non arrendersi mai e a mettersi continuamente in discussione.



Giovedì sulle Terrazze con tanta musica

Metti una sera sul Duomo di Milano



La Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano ha dato il via alla stagione estiva 2023 proponendo un ricco calendario di eventi e di visite guidate sulle Terrazze della Cattedrale, dallo scorso giugno in eccezionale apertura serale ogni giovedì, con tanto di accompagnamento musicale. I visitatori potranno così ammirare i colori del tramonto sulle 135 guglie in marmo rosa di Candoglia e sulle statue che popolano il Duomo: l'accesso in ascensore è pre-

visto fino alle ore 22 (con ultima salita prevista alle ore 20.40). L'esperienza è resa ancora più suggestiva grazie a uno speciale accompagnamento musicale dal vivo che, a partire dalle ore 20.30 circa, allietterà la visita di tutti i presenti. Le note di numerosi artisti e interpreti musicali riecheggeranno così sulle Terrazze del Duomo. Tutti i programmi delle singole serate sono disponibili sul sito www.duomomilano.it in prossimità degli eventi.

CARITAS IN PRIMA LINEA PER L'EMILIA ROMAGNA

Oltre 7 miliardi di danni, 350 milioni di metri cubi d'acqua caduti nell'area più colpita (e si parla di 800 kmq. di territorio), 100 Comuni coinvolti, 23 fiumi e corsi d'acqua esondati, altri 13 che hanno superato il livello d'allarme, migliaia di frane (tra collina e montagna). 16 morti, migliaia di sfollati. L'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna il 16 e il 17 maggio non può essere dimenticata. Caritas ambrosiana invita a sostenere la sua raccolta fondi per finanziare gli interventi di ricostruzione, appellandosi alla

generosità dei cittadini e dei fedeli ambrosiani.

Le donazioni possono avvenire: con carta di credito online: <https://donazioni.caritasambrosiana.it>. In posta: ccp n. 000013576228 intestato Caritas ambrosiana Onlus - Via S. Bernardino 4, 20122 Milano. Con bonifico c/c presso il Banco Bpm Milano, intestato a Caritas ambrosiana Onlus (Iban: IT82Q0503401647000000064700) con causale: Alluvione Emilia Romagna - Marche 2023. Le offerte sono detraibili fiscalmente.

FUORI CLASSE

L'INIZIO

di Michele Diegoli

Quando inizia la scuola? Per noi docenti l'1 settembre, con il Collegio docenti. Poi si procede agli scrutini per le ragazze e i ragazzi che avevano insufficienze da sanare. E non mancano le riunioni di programmazione, l'assegnazione degli incarichi di coordinatore della classe, la comunicazione degli orari delle prime settimane, e via discorrendo. Ma il vero inizio della scuola è quando arrivano loro, gli studenti. Sono loro a riempire, con la loro presenza, la cornice burocratica che precede, accompagna e segue l'anno scolastico. Anzi, di più: loro danno senso alle materie. I miei cari filosofi, senza gli studenti che li studiano, li amano, li odiano, li pensano, resterebbero morti nei libri, come i fiori secchi che si mettevano tra le pagine dei vecchi volumi. La storia che insegno resterebbe irrevocabilmente passata, senza gli studenti che, ogni anno, la rap-presentano. E io stesso, senza di loro, leggerei, con passione, certo, ma senza frutto, libri che non potrei condividere con nessuno. Come entreranno, a settembre, i ragazzi? Saranno ancora con la testa in vacanza? Saranno allegri, contenti di ritrovarsi? O già annoiati, tristi, e magari un po' inerti? Saranno pieni di domande, desiderosi di studiare, "carichi"? Oppure già rassegnati a sopportare l'anno che verrà? Non lo so. So però come sarò io: grato della loro presenza, desideroso di cominciare con loro, da dovunque essi partano.



Bilancio di missione

La Diocesi in trasparenza

Quasi 6 milioni di abitanti e 1.107 parrocchie suddivise in sette Zone pastorali. L'Arcidiocesi di Milano, una delle più grandi al mondo, ha scelto di raccontarsi pubblicando per la prima volta il proprio Bilancio di missione. Sono 51.899.868 di euro le risorse che, nell'anno pastorale 2021-2022, la Curia e gli enti collegati (un insieme di realtà che occupa 226 lavoratori laici dipendenti) hanno investito nella "cura" pastorale e amministrativa e per il sostegno di attività e progetti sul territorio: que-

sto uno dei dati più importanti del documento. Ma non è solo questione di numeri, di entrate e uscite: il Bilancio di missione vuole essere un modo per far conoscere, in modo trasparente, come funziona la Diocesi. Un documento che, spiega l'arcivescovo Delpini, «invita a considerare la bellezza e i limiti della Chiesa che amiamo; suscita ammirazione per l'immenso bene che si compie; invita ciascuna comunità a porre domande e a interrogarsi sulle proprie responsabilità».



Foto Stefano Mariga

Nella pubblicazione scopriamo che il 51% dei fondi, 26 milioni di euro, viene destinato a progetti sul territorio: si va dall'assistenza alle famiglie disagiate all'attenzione per le categorie fragili, con interventi mirati in collaborazione anche con la Caritas ambrosiana, dal sostegno alle missioni nel

Sud del mondo all'assistenza dei preti anziani, ecc. Un terzo delle erogazioni, 15 milioni, è andato alle attività di vigilanza canonica e consulenza amministrativa e servizi, mentre la cura pastorale ha assorbito circa 10 milioni di euro, tra corsi di formazione e convegni.

Raffaele Biglia

Incontro tra generazioni

Progetto "Prendi in casa"

"Prendi in casa" uno studente è un'iniziativa di coabitazione intergenerazionale tra giovani e anziani nata nel 2004. Nel 2021 il progetto apre la possibilità di ospitare anche coppie, famiglie e adulti soli. L'iniziativa prevede la coabitazione tra un residente (adulto, pensionato, coppia o famiglia) con uno spazio in più in casa e un giovane (studente o lavoratore) non residente a Milano in cerca di una sistemazione per condividere compagnia, alloggio e nuove esperienze.

Gli ospiti non pagano un vero affitto, ma partecipano alle spese con un rimborso di 250-280 euro mensili, collaborano nelle questioni quotidiane, si rendono disponibili per uno scambio costruttivo, mantenendo una propria autonomia: si attiva così un circolo virtuoso che supporta chi ospita condividendo le spese, la gestione della casa e procurando nuovi stimoli e garantisce al giovane un ambiente familiare e tranquillo a un costo contenuto.

Il progetto è seguito da Meglio-Milano, associazione senza fini di lucro fondata nel 1987 da Camera di commercio, Unione Confcommercio, Automobile club di Milano e da tutte le università cittadine. L'associazione raccoglie le richieste, approfondisce la conoscenza di coloro che desiderano avvicinarsi al programma, organizza gli incontri e offre assistenza lungo tutto il percorso conoscitivo e di coabitazione. La partecipazione al progetto è aperta a giovani studenti, lavoratori o in cerca di occupazione e a ospitanti che risiedono nella Città metropolitana di Milano. Info: prendincasa@miglio.milano.it.

SOLO UNA PAROLA



SI ACCETTANO DISABILI SOLO SE ECCEZIONALI

di Giovanni Merlo

Abilità: s.f. Capacità di fronte a compiti determinati, perizia, destrezza, accortezza, astuzia

Il concetto di disabilità potrebbe essere considerato opposto a quello di abilità. Il prefisso "dis" indica che ci troviamo di fronte a una separazione o ad una alterazione. Questa idea corrisponde alla percezione comune della disabilità che viene identificata come una riduzione di funzionamento e di autonomia dovuta appunto a una minore abilità nell'effettuare compiti concreti e ad assumere ruoli sociali. Appare condiviso e naturale, quindi, associare la disabilità, in modo automatico, a una ridotta abilità motoria, cognitiva, psichica o sensoriale. È curioso, ma non troppo, constatare quanto proprio alle persone con disabilità venga richiesto di dimostrare le loro abilità per poter compiere alcune scelte e intraprendere percorsi di vita che gli "altri", senza disabilità, possono intraprendere senza alcuna costrizione. Stiamo parlando della scelta della scuola, del lavoro, della famiglia e della casa. Se ci pensiamo bene è solo alle persone con disabilità che viene richiesto di possedere un set minimo di abilità per poter compiere le scelte fondamentali della vita: una sorta di patentino che si consegue

tramite certificazioni e valutazioni di diverso genere, svolte solitamente da medici.

Le abilità sembrano così importanti che le persone con disabilità che escono dal cono d'ombra della marginalità sono quelle che hanno sviluppato comunque abilità tali che permettono loro di eccellere nello sport o nello studio o nel lavoro: di fronte a questi "esempi" si usano aggettivi come eccezionale o coraggioso. Modelli positivi che rischiano di confinare ancora di più gli altri, quelli non in possesso di queste particolari abilità, nel recinto delle dis-abilità e quindi dell'assistenza.

Non riusciamo ancora a credere che le abilità personali hanno in realtà poco a che fare con la disabilità. Proprio gli esempi di "successo" dovrebbero farci capire che in realtà tutti, con i sostegni adeguati, potrebbero vivere bene nella società con gli altri.

La disabilità è una condizione che ha più a che fare con le barriere e le deprivazioni che con le abilità personali: più con la mancanza di opportunità che con le compromissioni. Dovremmo iniziare a preoccuparci meno di quali e quante abilità possedeva una persona e prestare più attenzione a quali servizi e condizioni offrirle perché possa esprimersi e compiere le scelte che sono per lei importanti. Anche e soprattutto quando le abilità sembrano poche e i bisogni di sostegno forti.

Direttore della Ledha (Lega per i diritti delle persone con disabilità)

PUOI TROVARE O RICHIEDERE IL SEGNO ANCHE IN QUESTE LIBRERIE

Libreria dell'Arcivescovado
P.za Fontana 2
20122 MILANO
(ingresso dal cortile del palazzo)
Tel. 02 8556233
libreriarcivescovado@chiesadimilano.it

Libreria San Paolo
Via Pattari 6 - 20122 MILANO
Tel. 02 8056491
lsp.milano@stpauls.it
www.edizionisanpaolo.it/librerie-san-paolo.aspx

Glossa Libreria San Paolo della DISP srl
P.za Paolo VI 6
20121 MILANO
Tel. 02 86318230,
lsp.glossamilano@stpauls.it
www.edizionisanpaolo.it/librerie-san-paolo.aspx

Libreria Il Cortile (FOM)
Via S. Antonio 5
20122 MILANO
Tel. 02 58391348
libreria@libreriailcortile.it
www.libreriailcortile.it

Libreria Ancora
Via Larga 7
20122 MILANO
Tel. 02 58307006
libreria.larga@ancoralibri.it
www.ancoralibri.it/librerie.html

Libreria Pime
Via Mosè Bianchi 94 - 20149 MILANO
Tel. 02 48008035
libreria@pimemilano.com
negozi.pimemilano.com/prodotti-categoria/libreria/

Libreria Nuova Terra
Via Giolitti 14 - 20025 LEGNANO (MI)
Tel. 0331 546343
info@nuovatterra.it, www.nuovatterra.it

Libreria La Piccola Matita
Via S. Crescenza 36 - 20013 MAGENTA (MI)
Tel. 02 97003521
clerici.deltalibri@tiscali.it

Libreria La Memoria del Mondo
Galleria Portici 5 - 20013 MAGENTA (MI)
Tel. 02 97295105
info@memoriadelmondo.it
www.memoriadelmondo.it

Libreria Parole Dolci
Via Roma 62/I
20037 PADERNO DUGNANO (MI)
Tel. 02 9186301,
info@libreriaparole dolci.it
www.libreriaparole dolci.it

Libreria San Vittore
P.za San Vittore 5 - 20017 RHO (MI)
Tel. 02 9302113,
libreriarho@gmail.com
www.librieriasanvittore.it

Libreria della Famiglia
Largo Lamarmora 9
20099 SESTO SAN GIOVANNI (MI)
Tel. 02 22473821
libreriadellafamiglia@gmail.com

Libreria Il Gabbiano
Viale Vittorio Veneto 3
20056 TREZZO SULL'ADDA (MI)
ilgabbianotrezzo@gmail.com
www.libreriailgabbiano.it

Libreria Fonte viva
Via Fratelli Galliani 10
24047 TREVIGLIO (BG)
Tel. 0363 47105
fonteviva@fontevivalibreria.it

Libreria La Speranza
Via Pasubio 2
22063 VIGHIZZOLO DI CANTÙ (CO)
Tel. 031 735242
info@lasperanza.it, www.lasperanza.it

Libreria Mascari 5
Via don Mascari 5
23900 LECCO
Tel. 0341 364074
info@mascari5.it, www.mascari5.it

Libreria Amicolibro
Via Italia 11
20861 BRUGHERIO (MB)
Tel. 039 2142438,
amico.libro@tiscali.it

Libreria Ghiringhella
Via de Capitani 39
20863 CONCOREZZO (MB)
Tel. 039 6049180
info@librerialaghiringhella.it

Libreria di Desio
C.so Garibaldi 34 - 20832 DESIO (MB)
Tel. 0362 625487,
libreria@libreriadidesio.com
www.libreriadidesio.com

Libreria Il Gabbiano
P.za Giovanni Paolo II 1
20871 VIMERCATE (MB)
Tel. 039 6080807
libreriailgabbiamovim@virgilio.it

Libreria San Giovanni
P.za Manzoni 16
21052 BUSTO ARSIZIO (VA)
Tel. 0331 628194
librieriasangiovanni@gmail.com

Libreria della Basilica
Via Giuseppe Tettamanti 2
21052 BUSTO ARSIZIO (VA)
Tel. 0331 631421
libreriadellabasilica@virgilio.it

Libreria San Carlo
Via De Simoni 1 - 21049 TRADATE (VA)
Tel. 0331 811005
librieriasancarlo@libero.it
www.parcocchietradate.it/libreria-san-carlo-tradate

Un prete di 96 anni e l'importanza dell'amicizia

Gentile Redazione, ho letto "Sacerdoti fino alla fine" (*Il Segno*, marzo 2023). Vi ringrazio. Sono anch'io nel numero dei preti anziani, sono nato nel 1927, e vi ringrazio soprattutto per la frase: «C'è bisogno di una maggiore fraternità tra sacerdoti: i preti si facciano carico dei preti, si prendano cura gli uni degli altri dal primo giorno di Messa all'ultimo giorno di vita. [...] Ed è importante l'amicizia tra sacerdoti a qualsiasi età».

Se ne avete l'occasione, scrivete ancora dell'amicizia tra preti! In Seminario mi hanno insegnato a guardarmi dalle "amicizie particolari" e si finiva per credere di voler bene a tutti perché... non si voleva bene a nessuno. Se ci avessero invece insegnato di più ad amarci "come ci ha amati Lui!". Ho avuto la fortuna di un superiore che, appena ordinato prete, mi ha raccomandato di mantenere il rapporto che avevo iniziato con un confratello col quale ho condiviso l'ideale di sacerdote "spogliato, crocifisso, mangiato".

Anche quando la nostra amicizia si è approfondita, altri superiori non ci hanno compresi, ma siamo rimasti devoti a questo legame anche se ci hanno dispersi e dovevamo fare molti sforzi per essere fedeli al nostro incontro settimanale.

Attorno a noi sono sorte altre vocazioni sacerdotali e anche i laici hanno capito che è bello volersi bene e aiutarsi come ci ha insegnato Gesù. Ci sono tanti buoni preti, ma nel clero ci sono quei difetti di cui si lamenta il Papa: autoritarismo, carrierismo, vanagloria, individualismo...

La mia situazione di prete anziano è particolarmente fortunata. Non sono lasciato solo. Per esempio, proprio mentre scrivevo questa lettera, è venuto a salutarmi un prete che ho aiutato nella sua preparazione e ora viene a fare lezioni di Sacra Scrittura a tre suore originarie del Burundi e mi tiene aggiornato sulle pubblicazioni in libreria.

Cerco di pregare per gli amici sacerdoti e per tutti i preti, in particolare per chi deve formare i preti di domani.

Prego anche per voi, che vi interessate di preti!

Don Paolo Banfi,
(Appiano Gentile, Co)

Maternità

Un salotto tutto per le mamme



È promosso da Mission Bambini con la cooperativa sociale La Grande casa: è il "Salotto delle mamme", a Sesto San Giovanni (MI). Uno spazio protetto aperto a ogni donna in gravidanza (o che abbia appena partorito) per condividere esperienze e trovare una rete di supporto. Gli incontri, due volte al mese, prevedono anche la presenza di esperti. «Il Salotto è un luogo di confronto e ascolto basato sulla prevenzione e sul sostegno reciproco, dove la vera forza sono la rete e il gruppo. Nel Salotto si può piangere e si può arrivare spettinate perché è un luogo di cura e rispetto, dove nessuno ti giudica o pretende nulla, ma dove insieme si leniscono ferite e si condividono esperienze», racconta Flavia Bernardi, pedagoga de La Grande casa.

Il progetto è realizzato all'interno della Stella Mission Bambini di Sesto San Giovanni, uno dei quattro centri educativi per la prima infanzia messi in rete dalla Fondazione milanese grazie al progetto "Scintilla", dedicato a circa 200 bambini della fascia di età 0-6 anni e alle loro famiglie.

Le storie delle donne del "Salotto delle mamme" sono confluite nel podcast "Le forme della maternità", realizzato con Francesca Bubba e disponibile sulle principali piattaforme di distribuzione.



VITA DA PRETE

PADRE GIULIO, 10 ANNI IN CONFESSORIALE

Tremila pellegrini a settimana si recano al Santuario di Imbersago: colloqui e consigli spirituali. Binaghi racconta com'è cambiato il quarto sacramento

di **Barbara Garavaglia**

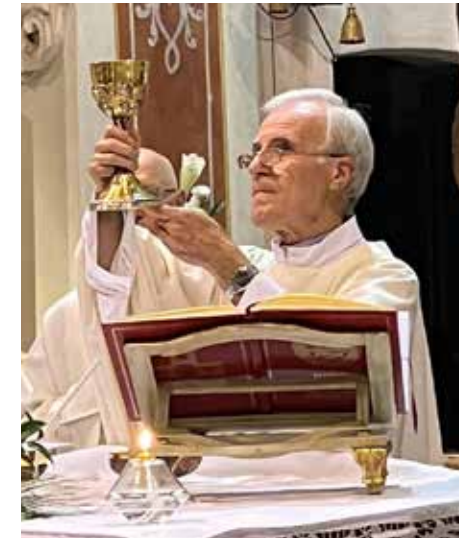
È un santuario immerso nel verde della Brianza, domina il corso del fiume Adda e permette di posare lo sguardo sulle Prealpi. È un santuario caro a papa Giovanni XXIII, frequentato da molti devoti e luogo privilegiato per accostarsi al sacramento della riconciliazione.

Rettore è **padre Giulio Binaghi**, dei padri oblati dell'Istituto Sant'Ambrogio di Milano. Sacerdote dal 1975, dopo aver servito numerose parrocchie come oblatto vicario, dal 2013 è approdato al **Santuario della Madonna del Bosco a Imbersago** (Lecco).

«Ritengo il santuario oasi di spiritualità, luogo di preghiera, avamposto di evangelizzazione e casa della misericordia e della riconciliazione» - spiega -. «I pellegrini vengono a cercare silenzio e pace; si affidano alla Madonna, la ringraziano, la invocano. E la Vergine li prende per mano e li conduce a Gesù».

Padre Binaghi e i confratelli sono a disposizione tutto il giorno, a turno, per offrire un colloquio, la direzione spirituale, per il sacramento della confessione.

«Nel territorio della Brianza e della Bergamasca - racconta il rettore - questa disponibilità è nota e le persone vengono numerose. Per quanto riguarda in particolare la confessione e la comprensione che se ne ha, è evidente che sia in atto da tempo un cambiamento. A mio avviso da un approccio "tradizionale", nel senso di riservare questo sacramento in occasione di alcune ricorrenze, oppure per eventi di famiglia, si sta transitando a una partecipazione più "personale" e cioè come componente essenziale del cammino di conversione che il cristiano è chiamato a percorrere lungo tutta la vita per crescere



nella santità. Questa dimensione non deve però diventare privata, ma chiede di essere vissuta in tutta la sua dimensione ecclesiale».

Nei confronti della frequenza a questo sacramento, gli anni della pandemia hanno influito negativamente, ma padre Giulio sta osservando un discreto ritorno al confessionale. Anche se va fatta una riflessione più ampia: «Da decenni ormai si scrive e si parla di "crisi" del quarto sacramento. Però vedo che **il desiderio di ricevere il perdono di Dio attraverso il ministero della Chiesa è sempre vivo e si mantiene tale nella**

misura in cui si coltiva la fede. Diminuisce, invece, e non si riconosce necessaria la confessione dei peccati, quando viene meno o si attenua molto la fede e, di conseguenza, si offusca, o addirittura si smarrisce, il senso del peccato e della misericordia di Dio».

Diventa importante per il sacerdote che trascorre molto tempo in confessionale coltivare uno stile di accoglienza e di paternità, come sottolinea il rettore del santuario: «È fondamentale ispirarsi al Signore Gesù e quindi essere accogliente verso tutti, mettersi in ascolto dell'altro, infondere speranza e additare nel tempo stesso una visione "alta" della vita cristiana, senza sconti e riduzioni. Il confessore si fa carico del cammino di ogni penitente e affida al Signore nella preghiera le persone che incontra ogni giorno e sulle quali ha pronunciato le parole del perdono. E gioisce tante volte, fino alla commozione, perché **nel confessionale ascolta non solo storie di peccato, ma anche stupende testimonianze di conversione.** E comprende di essere umile strumento attraverso il quale il Signore Dio compie "grandi cose" nella vita dei suoi figli».

CONTATTA LA REDAZIONE

Lettere? Segnalazioni di storie o notizie dal tuo territorio? Commenti sulla rivista?

Scrivi a: redazione.ilsegno@chiesadimilano.it oppure a «Il Segno», via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano

ilsegno.chiesadimilano.it

Sinodo ambrosiano

I cantieri aperti della Chiesa per (ri)scoprire il territorio

Quasi 1.200 persone impegnate, migliaia di ore di lavoro, centinaia di incontri con realtà locali: le assemblee sinodali sono finalmente una realtà. Emergenza educativa e cura delle fragilità i principali problemi individuati. Da affrontare con metodi da trovare insieme e superando scetticismi e resistenze

di Ylenia Spinelli

È Milano con le sue periferie, il Varesotto, la Brianza, ci sono i paesi sparsi nelle vallate del Lecchese e al confine con la Bergamasca, alcuni borghi isolati affacciati sul lago di Como o abbarbicati alle pendici della montagna. Il territorio della Diocesi ambrosiana è molto vasto e ogni parrocchia, ogni comunità, anche nel raggio di pochi chilometri, ha le sue caratteristiche, i suoi bisogni, le sue risorse.

Per allargare lo sguardo sul territorio, oltre l'ombra del proprio campanile, per conoscersi e arrivare a collaborare per il bene di tutti, qualcosa di inedito sta nascendo nella Diocesi di Milano.

Li chiamano Gruppi Barnaba, in questi due anni ne è nato uno in 59 Decanati su 63 e circa la metà, negli ultimi mesi o nelle ultime settimane, hanno dato vita alle Assemblee sinodali (vedi box a pagina 17). **Costituiti principalmente da laici, credenti e non**, puntano all'ascolto del territorio, vanno alla scoperta di quei germogli di Vangelo nati fuori dal perimetro delle parrocchie, portando a galla temi che bruciano sulla pelle di tutti e cercando un metodo, all'insegna della sinoda-

lità e della corresponsabilità, per muoversi operativamente. Sono tanti cantieri aperti: qualcuno ha già posto le fondamenta, la maggior parte sta ancora prendendo le misure, scontrandosi con qualche intoppo o cercando di superare le non poche difficoltà. La cosa che più colpisce sono le tante persone coinvolte da questi gruppi, che saranno quasi 1.200

alla fine del percorso (in media una ventina ciascuna, ma l'Assemblea **Città Studi-Lambrate** è arrivata a cinquanta).

Uomini e donne, spesso con già i capelli bianchi, che pur vivendo nella stessa comunità o nello stesso quartiere non si conoscevano. Uomini e donne magari impegnati nello stesso ramo del sociale, a volte con alle spalle una professione



in comune, desiderosi di condividere le loro esperienze e le loro passioni.

LA CONOSCENZA

Il punto di partenza per tutti i gruppi è stato favorire la conoscenza dei componenti. A questo scopo si è rivelato davvero utile, oltre che bello, dare inizio e chiudere gli incontri con momenti di preghiera, guidati da sacerdoti, quando presenti.

«Noi, come Gruppo Barnaba, siamo germogliati nella fraternità. Ci conoscevamo poco e abbiamo cercato di crescere spiritualmente», racconta una componente del Gruppo Barnaba della **Val-sassina**.

Altri gruppi, come quello di **Monza** o di **Carate**, hanno trovato beneficio dal metodo della conversazione spirituale.

Ma l'obiettivo non era chiudersi nel proprio orticello, con la smania di fare e organizzare, ma aprirsi al territorio, mettendosi in ascolto delle tante realtà presenti, prendendosi tutto il tempo necessario. «La gente è rimasta sorpresa da questa ventata di novità, da questo nuovo modo di camminare insieme, basato sul **“noi vi ascoltiamo, voi raccontateci”**», spiegano i componenti del Decanato di **Porlezza**, aggiungendo: «Il nostro è un territorio piccolo, capita che la catechista faccia parte della Caritas e pure del Consiglio pastorale. Siamo quindi partiti dalle realtà più vicine alla parrocchia per poi andare alla scoperta di tante associazioni presenti in zona e attive in tanti campi, dal sociale, alla cultura, al turismo. In quelle serate trascorse insieme sembrava di avere ancora tanto da dirsi, da raccontarsi che quasi era un peccato lasciarsi per darsi appuntamento a un'altra volta».

Per altri gruppi, invece, la par-

Le 37 Assemblee sinodali decanali già costituite nelle sette Zone della Diocesi

MILANO	Turro, Niguarda-Zara, Centro Storico, Barona-Giambellino, Baggio, Forlanini-Romana-Vittoria, Venezia-Città Studi-Lambrate
VARESE	Azzate, Gallarate, Sesto Calende, Somma Lombardo, Valceresio, Varese, Besozzo
LECCO	Alto Lario, Erba, Merate, Missaglia, Brivio
RHO	Valle Olona, Bollate, Villosi
MONZA	Carate Brianza, Desio, Cantù, Vimercate, Monza
MELEGNANO	Abbiategrosso, Melegnano, Peschiera-S. Donato, Rozzano, Melzo, Cesano Boscone
SESTO S.G.	Cernusco sul Naviglio, Cinisello Balsamo, Paderno Dugnano, Sesto S. Giovanni

In media hanno circa 20 componenti, per il 90% laici, equamente ripartiti tra uomini e donne, con un'età media avanzata; varie le professioni, con netta prevalenza per quelle sociali/di cura. Al 15 giugno 2023 le assemblee erano 37 (su 63 Decanati).

Fonte: Arcidiocesi di Milano

tenza è stata in salita, come nel caso dell'**Alto Lario**. «Per noi si è rivelato faticoso individuare i componenti, che abbiamo voluto cercare al di fuori della Chiesa, anche se credenti, e faticoso è stato poi passare da Gruppo Barnaba ad Assemblea, perché non riuscivamo a individuare l'oggetto, ovvero accompagnare verso cosa?».

Il lavoro sulla conoscenza del territorio per l'Alto Lario è stato notevole, anche perché composto da tante piccole parrocchie, spesso isolate, come a esempio Esino. «Ci siamo messi nell'ottica di aiutare le comunità parrocchiali a dialogare con l'esterno - aggiungono - non per temi, ma con un'apertura mentale che portasse il Sinodo diocesano a esprimersi sul “mi piacerebbe che la Chiesa fosse così”».

Questa apertura di vedute ha portato diverse candidature di non credenti, magari non inseriti nell'Assemblea, ma che partecipano. «Ci sta particolarmente a cuore il tema dell'ambiente e della cura del creato e **c'è un non credente, vicino a questi temi, che ci sta dando una mano**», sottolineano i componenti dell'Alto Lario, dimostrando così di aver intrapreso davvero un cammino sinodale, nonostante le difficoltà iniziali.

L'Assemblea sinodale di **Erba**, un gruppo numeroso e variegato, ha deciso di iniziare a leggere il territorio facendosi aiutare da alcuni questionari. «Siamo 20 realtà ecclesiali per un totale di 84 mila abitanti - raccontano - e la nostra sfida è stata imparare a camminare insieme, far cresce-

re la stima e la comunione reciproca tra persone appartenenti a comunità parrocchiali diverse che non si conoscevano. Il nostro è stato un ascolto intra ecclesiale, cercando di evitare il rischio di sovrapporsi ai cammini delle singole parrocchie».

Da un ascolto del mondo extra ecclesiale è invece partita l'Assemblea sinodale di **Brivio**, che ha individuato come ambito prioritario quello della cura, con Rsa e badanti, allargando poi lo sguardo alla comunità islamica presente sul territorio, alle associazioni,

al Gruppo terza età, al mondo politico e sindacale, alla scuola, senza trascurare gli incontri con i Consigli pastorali e le comunità religiose.

Più di una ventina di incontri con movimenti, cooperative e sindacati presenti sul territorio li ha organizzati in questi mesi anche l'Assemblea sinodale di **Monza**, riuscendo così a raccogliere parecchie disponibilità da parte di persone appartenenti a varie realtà extra parrocchiali. «La nostra è un'assemblea a trazione laicale - hanno detto - perché grande è

l'entusiasmo che si è creato tra i laici, mentre i sacerdoti fanno un po' fatica ad apprezzare questo camminare insieme, all'insegna di sinodalità e corresponsabilità».

I GIOVANI

Quasi tutti i Gruppi Barnaba e le Assemblee sinodali hanno individuato temi da cui partire e molti sono in comune a tanti, come a esempio quello del **non facile coinvolgimento dei giovani e delle giovani famiglie**. «Sulla scia della ormai imminente Giornata mondiale della gioventù di

Lisbona - dicono i membri dell'Assemblea di **Missaglia** - nei prossimi mesi vorremmo ascoltare il vissuto dei ragazzi che hanno partecipato a questo evento mondiale, mettendo in rete le loro esperienze per riuscire a promuovere una pastorale giovanile con una visione più globale, che abbia a che fare con l'ambiente, il sociale e la politica».

L'Assemblea di **Merate** racconta, con una certa soddisfazione, di essere riuscita a costruire relazioni con diverse realtà intra ed extra ecclesiali, in particolare con le re-

altà giovanili (scout, gruppi di volontariato e culturali). «Ci siamo posti l'obiettivo di ascoltare cosa dicono i giovani sulla loro difficoltà di relazione con il mondo adulto - spiegano - e poi valuteremo il passo successivo».

Il Gruppo Barnaba della **Valsassina**, dopo una lunga riflessione sul territorio, cercando di cogliere la forte spinta missionaria di tante associazioni di laici, alcune molto strutturate altre più spontanee, al servizio della comunità, ha individuato come urgenze il tema delle famiglie e del bulli-

simo. «Il nostro territorio montano presenta tanti paesi scollegati tra loro - spiegano - per questo l'obiettivo è quello di fare rete, creare sinergie tra le tante associazioni presenti non necessariamente legate alla Chiesa».

La sfida educativa, e in particolare l'aspetto dei rischi digitali, sta a cuore all'Assemblea di **Vimercate** che è riuscita a coinvolgere per incontri e testimonianze genitori, insegnanti, allenatori di società sportive. «In questo momento non sono ancora state fatte scelte operative - spiegano - ma

UN PERCORSO CHE PARTE DA LONTANO, "AIUTATO" ANCHE DALLA PANDEMIA. PARLA BERETTA

L'URGENZA DI GUARDARE OLTRE LA PARROCCHIA

Sinodo: una parola strettamente legata non solo alla storia e alla tradizione millenaria della Chiesa, ma all'essenza della Chiesa stessa. Il termine, che ultimamente circola sulla bocca di molti, deriva dal greco ed è composto dalla preposizione "sun" (con) e dal sostantivo "odos" (via) e pertanto indica il camminare insieme. Nel greco ecclesiastico esprime l'essere convocati in assemblea, affinché davvero, come popolo di Dio, si possa **camminare insieme, mossi dagli stessi valori e principi evangelici, verso un'unica meta**.

È la «Chiesa in uscita», tanto cara a papa Francesco, una Chiesa capace di mettersi in movimento e in discussione, una Chiesa che esce dai luoghi di culto sempre più vuoti e allarga gli orizzonti, cercando di porsi in ascolto dei cuori sempre più inquieti della gente.

Da qui è partito il Sinodo dei vescovi lo nell'ottobre 2021, uscendo per la prima volta dal Vaticano e decentrandosi per coinvolgere ciascuna Chiesa particolare dei cinque continenti. E nel cammino sinodale delle Chiese in Italia, che si concluderà nel 2025, si inserisce a pieno titolo quello della Diocesi di Milano, che a ben guardare ha radici ancora più profonde.

L'anno zero, inconsapevolmente, è da ricercare nel Sinodo minore del 2018, dal titolo «Chiesa dalle genti», che aveva come obiettivo la revisione del capitolo sulla pastorale degli esteri del Sinodo 47°.

L'arcivescovo Mario Delpini invitava le comunità ambrosiane a ragionare su una Chiesa che cambia, grazie anche all'apporto di persone immigrate cattoliche e non solo.

Nel corso dello svolgimento del Sinodo, da molti erroneamente bollato come «Sinodo dei migranti», era stato chiesto il coinvolgimento delle parrocchie su questo tema tramite un questionario. In poche avevano aderito, ma dalle risposte emergeva una riflessione più ampia: tutta la Chiesa di Milano stava cambiando, sollecitata non solo dalla presenza di migranti, ma anche dalle nuove tecnologie, da un diverso rapporto con il sacro, da una nuova immagine di famiglia.

«**Si è capito che era necessario un aggiornamento pastorale** - spiega **Simona Beretta** (nella foto), membro della commissione di coordinamento del Sinodo minore - che poteva partire dal Decanato, uno spazio sopra parrocchiale complesso, da rivitalizzare, ma che ben rispecchiava l'eterogeneità di un territorio così vasto come la Diocesi di Milano».

Quello che a prima vista poteva rappresentare un limite, si stava rivelando una sfida: usare il Decanato come nuovo «incubatore di legami».

Da qui la nascita, nel 2019, delle Assemblee Chiesa dalle genti (coordinate dalla Consulta Chiesa dalle genti), che avevano come scopo quello di iniziare un

lavoro di ascolto del territorio, coinvolgendo persone fuori dal perimetro della parrocchia, per cercare di individuare quei germogli di Vangelo presenti in ambiti sociali, culturali, caritativi...

Una bella indagine conoscitiva, purtroppo messa in *stand by* dalla pandemia e accolta tiepidamente dalla Chiesa locale, preoccupata, anche per la scarsità di risorse umane disponibili, all'idea di un ulteriore compito.

«Nei mesi di isolamento imposto dalla pandemia la Chiesa si è resa conto della fatica di aver riportato tutto al centro - ammette Simona Beretta - ci si è domandati se la Chiesa esista solo perché la gente viene in parrocchia o anche perché è missionaria. Se la risposta è una Chiesa in uscita, come insegna papa Francesco, allora bisogna guardare oltre il perimetro parrocchiale e scoprire cosa si è creato fuori».

A questo scopo, nella primavera del 2021, sono nati i Gruppi Barnaba, dal nome dell'apostolo inviato da Gerusalemme ad Antiochia, ovvero gruppi di persone provenienti dai vari ambiti di impegno nelle parrocchie del Decanato, che per professionalità (insegnanti, medici, educatori, operatori sociali) o ruolo nella comunità (allenatori, volontari del Terzo settore, responsabili di associazioni, gruppi o movimenti) contribuiscano, dal proprio punto di osservazione, a rileggere il territorio e la gente che lo abita, con l'obiettivo di suggerire alla Chiesa adeguati cammini di vicinanza e cura pastorale.

Pian piano in 59 dei 63 Decanati si forma un Gruppo Barnaba, costituito dal decano, dal moderatore/moderatrice, dal segretario/a e da altri quattro o cinque laici.

Il mandato ufficiale dell'arcivescovo è del 17 ottobre 2021, ma non tutti i preti della Diocesi appoggiano questo cammino che vuole essere davvero sinodale. «I laici partono subito con grande entusiasmo - racconta Beretta - contenti di partecipare a un processo nuovo, rigenerante e questo entusiasmo arriva a contagiare anche buona parte degli scettici, tra i presbiteri e i laici impegnati, che intravedono passione e slancio missionario».

Nonostante la fatica a comprendere questa nuova forma di missione, che non mira a portare gente dentro la Chiesa, ma il Vangelo fuori, la macchina si è messa in moto, si organizzano incontri per conoscersi e conoscere il territorio e nel giugno 2022, durante la «Due giorni decani», si pongono le basi affinché dai Gruppi Barnaba possano nascere nuclei apostolici più grandi: le Assemblee sinodali decanali, formate da una ventina di componenti.

Non ci sono cose da fare nell'immediato, non ci sono scadenze, perché quando si cammina insieme bisogna rispettare il passo di tutti. Ci sono processi di cambiamento e di riforma da innescare, per rispondere ai bisogni della Chiesa di oggi, guardando al futuro.

Dal 27 aprile al 5 giugno scorsi, la Consulta diocesana per la Chiesa dalle genti, presieduta dal vicario generale mons. Franco Agnesi, ha incontrato i Gruppi Barnaba e le Assemblee sinodali che in questi mesi sono nate (circa una quarantina) nelle sette Zone pastorali della Diocesi, per fare il punto sullo «stato dell'arte». Ciascun gruppo ha portato la fotografia, a volte ancora in bianco e nero, a volte molto colorata, di un cammino sinodale in corso che, tra entusiasmi e difficoltà, non ha nessuna intenzione di arrestarsi. **(YS)**



è stata avviata l'esperienza dei "patti digitali", ovvero famiglie che concordano patti per l'uso degli strumenti digitali dei figli, che contiamo di far conoscere nelle varie parrocchie».

I DUBBI E I BISOGNI

Insomma, chi ha accettato la sfida della sinodalità ha mostrato un buon tasso di creatività, impegnandosi a dialogare con tutti, gettare ponti, cambiare paradigma. Ma, nonostante i tanti passi fatti, le incertezze del cammino rimangono.

Il timore di alcuni è che **resti un lavoro di nicchia** o che, dopo i primi entusiasmi, quanto di bello è fiorito sul territorio, possa sfiorire in fretta. Altri, che non hanno ancora ben chiaro l'orizzonte, si domandano dove porterà questa lunga fase di ascolto e conoscenza. Tutti sentono il bisogno di non essere abbandonati dalla Consulta diocesana per la Chiesa dalle genti e chiedono aiuto nella formazione sul tema della sinodalità e della corresponsabilità, perché camminare insieme, laici e consacrati, è bello ma non è facile, non si è abituati. Molto utile potrebbe essere far circolare tutte le esperienze fatte dai gruppi nelle sette Zone pastorali, perché si impara e si cresce anche guardando gli altri. E poi **c'è un impellente bisogno di comunicazione**, perché dopo due anni, molti non sono ancora a conoscenza di tutto questo fermento che sta caratterizzando i Decanati e se qualcuno parla di Gruppi Barnaba o Assemblee sinodali, anche all'interno della cerchia della parrocchia, rischia di non essere compreso.

IL CLERO

Ma il vero ostacolo da superare è **la parziale resistenza del clero**. Ancora molti sacerdoti, infat-



Un incontro del Gruppo Barnaba di Seregno

ti, faticano a vedere nelle Assemblee sinodali una ricchezza per il cammino della Chiesa ambrosiana: le sentono come un'imposizione dall'alto, un impegno in più tra le tante cose da seguire, correndo il rischio di una sovrapposizione con le attività del Consiglio pastorale.

«Non è ora di superare un sistema parrocchia-centrico?» - si chiede un giovane decano di Milano - . Altrimenti perché poi stupirsi se noi preti facciamo resistenza?».

Ma il vicario generale, **mons. Franco Agnesi**, è fiducioso e, facendosi portavoce dell'arcivescovo, rassicura così: «I Consigli pastorali parrocchiali si occupano di questioni interne alla vita della parrocchia, non mettono a tema il lavoro, la salute, la famiglia... Questo sguardo sulla vita dei cristiani nella quotidianità ha bisogno di maggiore cura e di una condivisione di esperienze. I preti non devono caricarsi di un nuovo peso, ma suscitare e man-

tenere vivo questo entusiasmo dei laici che cercano di fare rete con tante realtà che seminano germi di Vangelo anche al di fuori della parrocchia, perché col tempo andrà a beneficio del territorio e dunque anche della vita della Chiesa».

Monsignor Agnesi porta un esempio: «A **Busto Arsizio** la collaborazione tra associazioni che si occupano della cura ai malati, servizi ai disabili, medici e infermieri ha rinvigorito la pastorale della salute del Decanato e anche i ministri straordinari dell'eucaristia possono svolgere meglio il loro servizio. Nel Decanato di **Turro**, invece, le comunità di Vita consacrata hanno scoperto di essere in otto sul territorio, non si conoscevano e invece adesso si trovano una volta al mese per confrontarsi e pregare».

Questi sono solo i primi frutti del cammino sinodale, altri ancora arriveranno se si continuerà a procedere insieme, un passo alla volta, senza strappi. —

VOCI DAL SILENZIO

LA MITEZZA DI BENEDETTO VERSO IL NEMICO



di Davide Castronovo

In questi tempi così inaspriti dalla retorica bellicista, secondo la quale l'unica pace possibile sarebbe quella conseguente alla vittoria militare di una parte sull'altra con l'auspicata eliminazione fisica del nemico, mi è tornato in mente **un episodio della vita di san Benedetto narrato nel Secondo libro dei Dialoghi da papa Gregorio Magno**. Racconta il santo Papa che l'uomo di Dio Benedetto fu oggetto dell'invidia e dell'odio di un sacerdote di nome Fiorenzo, il quale, non potendo sopportare i progressi spirituali del monaco e la diffusione della sua fama di santità che attraeva numerosi giovani al suo seguito, decise prima di ucciderlo con pane avvelenato e successivamente, fallito questo tentativo, di rovinare nell'anima i suoi discepoli inducendoli nella tentazione della lussuria, facendo entrare nell'orto del monastero sette fanciulle nude.

L'episodio mi è tornato in mente perché ritengo che **le reazioni di san Benedetto agli attacchi maligni di Fiorenzo siano alternative molto istruttive per contrastare la mentalità dominante che sostiene che per ottenere la pace bisogna eliminare il nemico**.

Scriva san Gregorio Magno che, scoperto il tentato avvelenamento, «il venerabile Padre Benedetto (...) ne provò un immenso dolore, non tanto per sé quanto per il povero sventurato». Benedetto, davanti alla cattiveria agita nei suoi confronti da Fiorenzo, prova verso chi lo contrastava dolore per la miseria morale nella quale egli versa. Gregorio non riporta altro sentimento né tanto meno alcun gesto di opposizione di Benedetto contro Fiorenzo.

Ciò che ci racconta appena di seguito è, invece, che l'intento maligno di Fiorenzo non si arresta, ma anzi arriva a minacciare i discepoli di Benedetto. Ed è qui, a mio avviso, che sta la reazione ancora più stupefacente e mirabile del santo

monaco: egli «allora credette più opportuno cedere alla gelosia altrui: sistemò ben bene l'ordinamento dei monasteri che aveva costruiti, (...); poi, portando con sé solo alcuni monaci, partì per andare ad abitare altrove». L'altrove a cui qui accenna Gregorio diventerà Montecassino, casa madre del monachesimo latino. Benedetto, riconoscendo che l'oggetto dell'invidia di Fiorenzo è lui solo, preferisce allontanarsi dalle comunità che aveva fondato pur di proteggere la serenità dei suoi discepoli. Egli sceglie il male minore, cioè il suo doverse ne andare altrove, piuttosto che dare adito ad un incremento del conflitto di Fiorenzo nei suoi confronti che avrebbe potuto portare alla dissoluzione delle sue comunità. **Qui Benedetto dimostra la sapiente mitezza verso il nemico, che non è remissività nei confronti del male, ma è piuttosto fiducia nel bene già seminato** (i suoi monasteri) e speranza che altrove egli avrebbe potuto proseguire il proprio cammino spirituale.



Infine, alla morte di Fiorenzo, Benedetto reagisce in un modo che davvero lascia ammirati per la magnani-

ma carità verso il nemico e al tempo stesso per la fermezza dell'insegnamento impartito al discepolo Mauro. Scrive Gregorio: «Il discepolo Mauro credette opportuno comunicare la notizia al venerabile Padre (...): "Torna indietro, Padre, perché il prete che ti perseguitava è morto". Udendo la notizia l'uomo di Dio rimase profondamente addolorato, sia per la morte del suo nemico, sia perché il suo discepolo se ne rallegrava. Egli impose poi a Mauro una penitenza, proprio perché, comunicandogli una simile notizia, aveva osato mostrarsi lieto per la morte di un nemico».

Fratel Davide Castronovo è monaco benedettino della Comunità SS. Trinità di Dumenza, in provincia di Varese

Anziani, l'assistenza possibile prima della Rsa

Sono quasi 4 milioni (in rapida crescita) gli italiani over 65 con autonomia ridotta, spesso fino alla totale non autosufficienza. Ma, soprattutto in Lombardia, la risposta più diffusa è la lungodegenza nelle famose "residenze". Eppure le alternative ci sono, anche se frammentarie e spesso poco conosciute dagli stessi specialisti

di **Stefania Cecchetti**

Un Paese che invecchia. Lo sappiamo, lo confermano i Rapporti Istat. I residenti over 65 anni a inizio 2022 erano oltre 14 milioni, circa 3 milioni in più rispetto a venti anni fa (e saranno quasi 19 milioni nel 2042). Tra questi, i grandi anziani, cioè le persone con almeno 80 anni, superano i 4,5 milioni. Numeri che indubbiamente pongono un problema di gestione della non autosufficienza. Tra i 65 e i 74 anni 7 anziani su 10 sono completamente autonomi, ma dopo gli 85 anni la quota crolla al 13%. **In termini assoluti sono 3,8 milioni le persone che hanno una riduzione grave dell'autonomia**, in gran parte donne, con un'età media di 82 anni. Sempre secondo Istat, è la famiglia a rivestire un ruolo chiave nel prestare assistenza, per lo più in maniera esclusiva, agli anziani con ridotta autonomia. Ma le reti familiari, sempre più fragili, ce la faranno a reggere?

ADI, QUESTA SCONOSCIUTA

È quello che si chiede chi si trova, spesso abbastanza improvvisamente (dopo una caduta, un Covid, una polmonite), a dover occuparsi di un anziano diventato invalido. Abbiamo chiesto a **Mario Mozzanica** - già docente di Metodologia del lavoro socioeducativo e organizzazione dei servizi alla persona all'Università cattolica e collaboratore della Fondazione opera aiuto fraterno, l'istituzione voluta dal cardinale Carlo Maria Martini per assistere i preti anziani - **quali sono le possibilità di un cittadino lombardo che si trovi a dover gestire una situazione del genere**: «In questi casi - esordisce - il primo riferimento fondamentale è sempre il medico di medicina generale, che deve fare un primo quadro della situazione. Nel caso il medico riscontri una situazione di invalidità il primo possibile intervento è l'**Assistenza domiciliare integrata (Adi)**, un servizio socio-sanitario, a totale carico della Sanità pubblica, che deve attivare lo stesso medico di famiglia presso l'Azienda socio-sanitaria territoriale (Asst)». Cosa fa l'Asst a quel punto? «La Regione Lombardia con la Delibera 6867 del 2022 ha rivisto in meglio il quadro dell'Assistenza domiciliare integrata, per cui oggi è previsto l'invio a domicilio di un'*équipe*, composta da un medico e un'assistente sociale, che fa una prima valuta-

«In Lombardia, come il Covid ha evidenziato, si sente molto la mancanza di strutture intermedie tra il domicilio e le Residenze sanitarie assistenziali»

zione e può avviare un primo livello di assistenza domiciliare, con interventi generali (prelievi, controllo dell'alvo, gestione di cateteri e stomie, cura di lesioni, forme di fisioterapia ordinaria). Se invece l'équipe riscontra comorbidità e un'autonomia fortemente compromessa, allora può attivare una seconda valutazione, per attivare la cosiddetta assistenza domiciliare integrata, che prevede interventi anche giornalieri, compresi il sabato e la domenica».

L'ulteriore step è il coinvolgimento del Comune di residenza, spiega ancora Mozzanica: «Se c'è bisogno anche di un'assistenza domestica, come la consegna del pasto a domicilio o l'aiuto nella gestione della casa, l'équipe si può rivolgere al Comune di residenza il quale, o singolarmente o in accordo con altri Comuni, garantisce questo tipo di servizi in base all'Isee».

È invece indipendente dal reddito un'altra forma di sostegno alla non autosufficienza, cioè l'indennità di accompagnamento, che ammonta sempre a 527 euro al mese ed è erogata non dalla Regione, ma dallo Stato attraverso l'Inps: «Anche in questo caso - precisa Mozzanica - è il medico di base che deve presentare la domanda». Occorre ricordare anche la misura cd B1, con la quale la Regione, per casi molto gravi, prevede l'assegnazione di un bonus differenziato e di un voucher.

MEDICI DI BASE POCO INFORMATI

Tutto questo sulla carta. Ma chi è precipitato nell'incubo di un parente che diventa non autosufficiente sa che, nella realtà, le cose non sono semplici come sembrano. La norma è non sapere a chi rivolgersi e ignorare i servizi a cui si ha diritto. A parte l'indennità di accompagnamento, misura conosciuta e abbastanza accessibile - sebbene dopo un percorso a ostacoli che comincia con la visita geriatrica con lo specialista di struttura pubblica (con tempi di attesa infiniti) e si conclude con una valutazione presso la Asst di competenza - l'Adi è sconosciuta ai più. Perché questo gap tra teoria e pratica? «Purtroppo - ammette Mozzanica - **non tutti i medici di base conoscono i meccanismi di questi servizi**, capita così che l'Adi sia attivata più facilmente in occasione di una dimissione ospedaliera che nella quotidianità. Dobbiamo però anche tenere presente che l'Adi, nella sua nuova concezione, è relativamen-



Foto Roberto Arcari/Contrasto

te agli inizi. E molto potrà cambiare quando, a gennaio 2024, usciranno i decreti che daranno concretezza alla Legge delega 33/23 marzo 2023, sulle politiche in favore delle persone anziane e non autosufficienti».

RSA IN TUTTE LE SALSE

Il panorama delle risposte a domicilio comprende anche la formula della Rsa (Residenza sanitaria assistenziale) aperta: «Si può chiedere, sempre tramite il medico di base, un supporto ausiliario, la presenza cioè di un educatore o un infermiere, per alcune ore nella giornata, soprattutto se il paziente ha deficit cognitivi. **Il servizio viene garantito dalla Rsa accreditata più vicina**, che riceve un voucher da Regione Lombardia per queste prestazioni». Vieni da chiedersi come questo servizio sia possibile in tempi di cronica mancanza di personale nelle Rsa... «Dopo il Covid, in effetti, si è rivelato un grande problema delle Rsa con la carenza di personale medico e infermieristico, assorbito dagli ospedali. Ci sono strutture che tuttavia riescono ancora a garantire il servizio», commenta Mozzanica. E arriviamo così alle Rsa vere e proprie, un classico modello di presa in carico della non autosufficienza diventato ormai troppo rigido: «Parliamo della nostra Regione, perché in Italia la Rsa ha



Nel tondo, Mario Mozzanica, già docente di Metodologia del lavoro socioeducativo e organizzazione dei servizi alla persona all'Università cattolica e collaboratore della Fondazione opera aiuto fraterno

una configurazione molto differenziata sui territori - premette Mozzanica -. In Lombardia la Rsa è diventata essenzialmente una struttura che assiste persone gravemente non autosufficienti, sia sul piano fisico sia cognitivo, una sorta di ospedale per lungodegenti. In un territorio come il nostro, che ha privilegiato l'assistenza specialistica e ospedaliera a scapito dei servizi sul territorio, come il Covid ha drammaticamente evidenziato, **oggi si sente molto la mancanza di strutture intermedie tra il domicilio e le Rsa**. Eppure, i «Livelli essenziali di assistenza» definiti con i Dpcm del 2001 e 2017, prevedono la possibilità di cura per le persone non autosufficienti in strutture dedicate a totale carico della Sanità nazionale. Cosa che non avviene, né in Lombardia né in altre Regioni. Tutto ricade sulle Rsa, che gravano per il 50% del loro costo sulla Sanità, per il resto sul cittadino». Secondo Mozzanica, dunque, bisognerebbe senz'altro implementare l'offerta della residenzialità assistita e il numero delle strutture intermedie, «situazioni in cui una persona anziana, che non può più stare a casa da sola, ma che non è gravemente compromessa, può essere accolta in un alloggio protetto con alcuni servizi garantiti. Ne abbiamo un esempio nei posti recentemente creati dalla Sacra Famiglia di Cesano Boscone, in accordo con la Diocesi, per i sacerdoti anziani». ■

UN FILM DISTOPICO CHE FA RIFLETTERE

Eliminare la vecchiaia?

«Plan 75» è il lungometraggio d'esordio di Chie Hayakawa, regista e sceneggiatrice nata a Tokyo. In Giappone, in un futuro più prossimo che lontano, il governo ha lanciato un programma contro l'emergenza dell'invecchiamento della popolazione, «Plan 75». **A costo zero, è garantita una morte sicura e indolore, in strutture idonee, per tutte le persone sopra i 75 anni**, un'età tanto significativa quanto «inutile» per una società evoluta come quella della grande potenza nipponica. La protagonista è Michi, la straordinaria Chieko Baisho, una donna di 75 anni, sola, che perde il suo lavoro di cameriera di un hotel. Dopo un tempo di resistenza nel quale cerca ogni tipo di ripiego per guadagnare il necessario per sopravvivere, ricevuta la lettera di «Plan 75», si rivolge all'ufficio incaricato per aderire al progetto. Il pacchetto comprende un bonus spendibile in qualsiasi modo per godere dell'ultimo tempo previsto e un servizio di *call center* che dovrebbe, invece, adempiere a un aiuto psicologico e accompagnare il cliente alla fine del processo. «Plan 75» sottolinea **la progressiva disumanizzazione dell'essere umano a favore di uno sviluppo economico alienante**, contrapposto a un'economia a favore dell'uomo. Il soggetto e la sceneggiatura nascono da un fatto di cronaca che la regista giapponese annuncia con discrezione nella prima sequenza del film. Con una fotografia sfocata restituisce la tragedia che ha visto la

morte di più di una dozzina di persone portatrici di disabilità per mano di un giovane uomo in servizio presso la struttura dove risiedevano. La domanda che provoca lo spettatore è questa: in una società avanzata **c'è spazio per gli ultimi, gli anziani e i più fragili per i quali è necessario un investimento economico?** Il film porta alla luce tre tematiche: la prima suggerisce un futuro in cui, per il calo demografico, l'età media si alza vertiginosamente; la seconda indica quanto la globalizzazione non incida nella rimozione di una solitudine atavica che vede, anche oggi, i più deboli morire nella propria casa



senza che nessuno se ne accorga; la terza affronta il tema della migrazione. Nel film (e nella realtà) gli immigrati svolgono lavori essenziali che altri non farebbero. Il pregio del film è quello di mostrare la deriva di un'umanità che si sta dissolvendo nelle acque stagne di un progresso a lei più avverso che gentile, nei segni malinconici di una morte già in essere nella società, dove non c'è spazio per le relazioni, neppure quelle familiari, né, tantomeno, per la compassione.

Rita Ricucci

«Questa riforma è una scommessa»

Domiciliarità più estesa, servizi integrati, aggiornati e "friendly", aumento dei fondi pubblici. La nuova legge delega sulle politiche per gli anziani ha gli obiettivi giusti. Purché non resti sulla carta

Era una super notizia - visto che potenzialmente interessa 10 milioni di persone tra anziani, familiari e operatori sanitari - eppure è passata quasi inosservata. Parliamo della "Legge delega 33/23 in materia di politiche in favore delle persone anziane", approvata lo scorso marzo, di cui sono attesi per gennaio i Decreti delegati. Un traguardo importante, raggiunto anche grazie al lavoro delle 57 organizzazioni riunite nel "Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza". Abbiamo chiesto a **Cristiano Gori**, ordinario di Politica sociale all'Università di Trento e coordinatore del Patto, di spiegarci le novità di questa Legge.

SERVIZI PIÙ ORGANICI E ACCESSIBILI

«Sono tre gli obiettivi principali della Legge delega - esordisce Gori -. Costruire un **sistema organico di assistenza** alla non autosufficienza; definire **nuovi modelli di intervento**; incrementare i finanziamenti pubblici dedicati all'assistenza». Il primo obiettivo dovrebbe ridurre il senso di spaesamento delle famiglie di fronte alla frammentarietà dei servizi e alla difficoltà di accesso. Sono tante le famiglie che non sanno a chi rivolgersi, si scoraggiano e si rassegnano a cavarsela da sole: «Attualmente i servizi pubblici per gli anziani non autosufficienti sono poco *friendly*, non solo per il complesso sistema di accesso, fatto di 5-6

Un'ospite della Rsa Heliopolis di Binasco. Prima esperienza in Italia di Residenza per anziani aperta agli amici a quattro zampe (foto Maurizio Maule/Fotogramma)



DA "IL PAESE RITROVATO" AGLI ALTRI SERVIZI. IL MODELLO MERIDIANA DI MONZA

UNA PRESA IN CARICO A 360 GRADI

Una realtà legata al territorio monzese, che offre risposte concrete e diversificate a un unico grande problema: l'invecchiamento, in tutte le sue sfumature e fasi. È la cooperativa La Meridiana, che in 47 anni è diventata un punto di riferimento per il territorio e un **modello per la Lombardia e l'Italia**, come racconta il presidente **Roberto Mauri**: «La nostra storia nasce da un gruppo di volontariato della parrocchia di San Biagio a Monza. Eravamo solo dei ragazzi, facevamo compagnia e piccole commissioni per gli anziani delle case di ringhiera. Nel giro di pochi anni siamo cresciuti, da un primo periodo di confronto con gli assistenti sociali del Comune fino alla richiesta, alla stessa amministrazione, di una Villa da ristrutturare per far nascere il primo Centro diurno integrato d'Italia. Era il 1983 e a quell'epoca l'assistenza agli anziani si riduceva alle "case di riposo"». È stato il primo di tanti interventi caratterizzati tutti dallo stesso *modus operandi*, continua Mauri: «Individuiamo un bisogno, lo analizziamo, progettiamo e costruiamo una possibile risposta, la verifichiamo. Se la risposta sembra valida, lavoriamo assieme all'ente pubblico per farne un modello replicabile altrove. Con il Centro diurno integrato ha funzionato così: **abbiamo condiviso la nostra esperienza con la Regione** e ora sul territorio lombardo i Centri simili al nostro sono più di 300».

I servizi della Meridiana coprono tutto l'arco dell'invecchiamento: «Per la primissima fase - spiega Mauri -, abbiamo messo a punto il progetto "generazione senior" che stimola le potenzialità dell'anziano attivo, sia proponendogli attività di prevenzione sia coinvolgendolo in attività a sostegno del prossimo, presso le nostre o altre strutture. Quando cominciano i primi problemi di salute o cognitivi, la nostra risposta sono i **Centri diurni integrati** di Biassono e Monza».

Lo step successivo, e forse in questo momento storico il più necessario, sono le **strutture intermedie o alloggi protetti**: «Sono appartamenti nei quali gli anziani conservano la propria autonomia, ma sono supportati da una serie di servizi, come per esempio un pronto intervento attivo 24 ore su 24». Rientra nella categoria di residen-

zialità protetta una realtà molto particolare; il **villaggio Alzheimer "Il Paese ritrovato"** (nella foto), forse l'iniziativa più conosciuta de La Meridiana: «È un'esperienza unica in Italia, che nasce per una tipologia specifica di non autosufficienza: la demenza. Accoglie 64 persone in appartamenti, con intorno una serie di servizi e attività normalmente presenti in una città, ma appositamente pensati per i malati di Alzheimer: dalla chiesa al bar, dal minimarket alla palestra. La persona può scegliere se partecipare o no alla vita del villaggio. In cinque anni di sperimentazione abbiamo rilevato che il solo fatto di non costringere l'anziano a fare cose che non desidera

abbassa molto il livello di stress, riduce i disturbi del comportamento e permette di ridurre i farmaci. Soprattutto, cambia radicalmente la qualità della vita. Anche in questo caso, c'è una interlocuzione in corso con Regione Lombardia per replicare l'esperienza».

Completano l'offerta de La Meridiana una Rsa da 140 posti, a cui negli anni si è affiancata una Rsa per disabili, e un hospice da 11 posti, che ha concretizzato l'attenzione al fine vita da sempre presente nell'azione della cooperativa. «Abbiamo anche servizi a domicilio -

aggiunge Mauri -, perché **crediamo che oggi in Italia l'assistenza domiciliare sia la vera carenza del sistema di accompagnamento dell'anziano** e della sua famiglia. Abbiamo una *équipe* composta da geriatra, infermiere e assistente sociale, a cui si possono affiancare anche altri professionisti come il fisioterapista e l'educatore. L'idea è che nei momenti di difficoltà la famiglia abbia qualcuno da chiamare per inquadrare il problema, evitando anche inutili corse al pronto soccorso».

Insomma, una presa in carico a 360 gradi, quello che manca invece ai servizi pubblici: «Il vero problema del sistema sanitario non è la mancanza di strutture, che in molti territori ci sono, ma la mancanza di una visione comune, la capacità di dialogo e collaborazione tra i servizi della rete. Io devo poter chiamare un numero unico ed essere accompagnato. Questo oggi non è possibile e infatti è la vera sfida che il nuovo Disegno di legge delega sulla non autosufficienza delle persone anziane dovrà raccogliere», conclude Mauri. **(SC)**



«C'è il rischio che il nuovo sistema si riveli il solito insieme di orpelli e procedure all'italiana. Per questo bisognerà vigilare»

valutazioni (che la legge vuole ridurre solo a due, una nazionale e una locale), ma anche perché i servizi sono molto frammentati fra le tre aree deputate a fornirli: **sociale, in carico ai Comuni; sanità, di competenza regionale e previdenza, che fa capo allo Stato.** Ovviamente le tre istituzioni non si potevano fondere né cancellare, avremmo dovuto riformare la Costituzione, però abbiamo cercato di farle lavorare meglio tra di loro. Le competenze rimarranno separate, ma l'operatività sarà comune».

Concretamente questo avverrà, spiega Gori, attraverso la **creazione dello "Snaa"** (Sistema nazionale per la popolazione anziana non autosufficiente), il dispositivo organizzativo nel quale si ritroveranno Stato, Regioni e Comuni, per stilare i piani nazionali, regionali e locali di accordo con gli enti erogatori dei servizi. Lo Snaa dipenderà dalle linee guida **dal Cipa** (Comitato interministeriale per le politiche in favore della popolazione anziana), che avrà il compito di stilare un piano per la non autosufficienza mettendo insieme l'aspetto sociale e quello sanitario. Il Cipa sarà composto da diversi ministeri: lavoro, salute, famiglia, pari opportunità, disabilità, sport, affari regionali ed economia. Non uno, ma addirittura due nuovi soggetti, dunque. Ma moltiplicare gli attori non rischia di creare ancora confusione, più che organicità? **Non si tratterà delle ennesime "scatole vuote"?** «Sì c'è il rischio - ammette Gori -, che questo nuovo sistema si riveli il solito insieme di orpelli e procedure all'italiana. Per questo bisognerà vigilare, del resto siamo solo all'inizio del processo di rinnovamento. Però a noi del Patto è sembrato il miglior compromesso. Non si potevano lasciare le cose com'erano e nemmeno creare un altro soggetto del welfare».

PIÙ ATTENZIONE ALLE DEMENZE

Veniamo al secondo degli obiettivi, la riforma dei modelli di intervento: «Riforma che parte - precisa Gori - dal presupposto che molti servizi oggi non funzionano non per incapacità di chi li gestisce, ma perché non più adatti alle esigenze della società, modulati come sono più sulla patologia che sulla non autosufficienza. Prendiamo per esempio l'Adi (Assistenza



domiciliare integrata), il principale servizio domiciliare italiano: molto utile, ma dura solo due o tre mesi, mentre **la non autosufficienza è una condizione permanente.** Altro esempio: gran parte dei servizi non sono pensati per la demenza, una condizione sempre più diffusa con l'invecchiare della popolazione. La stessa residenzialità, quella delle Rsa, è modellata più sui deficit motori, che su quelli mentali, mentre attualmente la maggior parte degli abitanti delle Rsa ha problemi cognitivi».

Ripensare i servizi, quindi. Gori ci regala qualche *spoiler* su come potranno diventare: «Per le Rsa l'intenzione è dotare tutte le strutture di personale sufficiente e adeguatamente formato, soprattutto sull'Alzheimer. Ci sarà inoltre una **nuova domiciliarità** pensata per i non autosufficienti, che durerà per tutto il tempo necessario, e la **rimodulazione dell'indennità di accompagnamento:** dagli attuali 527 euro, uguali per tutti, a cifre maggiori, erogate a chi sta peggio e a chi assume una badante in modo regolare».

INCREMENTARE I FINANZIAMENTI PUBBLICI

E, a proposito di soldi, arriviamo al terzo dei capisaldi della Legge, l'incremento dei finanziamenti pubblici: **«Questa è una riforma - spiega Gori - legata al Pnrr, nel quale è stata inserita dal governo Draghi su richiesta delle organizzazioni che compongono il Patto, il governo Conte infatti non l'aveva inclusa. Come tutte le riforme del Pnrr, non prevede però aumenti strutturali della spesa corrente».** C'è quindi il rischio che si riveli una riforma solo sulla carta? «La storia delle politiche pubbliche italiane è piena di riforme sulla carta, attuate in misura non adeguata, e anche questa corre il rischio di fare la stessa fine. Ma agganciare la riforma agli impegni vincolanti e alle scadenze del Pnrr ci sembrava il modo più concreto per rendere possibile un cambiamento atteso da troppi anni», fa notare Gori. La scommessa, conclude, «è stata puntare alla certezza di fare la riforma, far crescere l'attenzione sia della politica sia dell'opinione pubblica verso questo tema per arrivare a ottenere, nel medio e lungo periodo, più fondi». **(SC) —**

Nel tondo, Cristiano Gori, docente di Politica sociale all'Università di Trento e coordinatore del "Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza" (<https://pattononautosufficienza.it>)



BUONE AZIONI

Appelli

India

Un progetto per il lavoro delle donne



Ilayankudi fa parte del distretto di Sivagangai, uno dei più arretrati dell'India. Molti aspetti delle relazioni sociali sono ancora condizionati dal sistema delle caste. La maggior parte delle donne è impegnata come braccianti agricole per almeno 50 giorni nell'ambito del programma di lavoro "100 giorni dello Stato". Di solito le donne non hanno un impiego continuativo e il reddito medio annuo delle famiglie è inferiore a 100 mila rupie (1.250 euro). L'intervento prevede una formazione per 10 donne sulla gestione dell'allevamento di bestiame da latte; in seguito verrà consegnata loro una somma per l'acquisto di una mucca. Le 10 donne saranno coinvolte nell'ideazione del progetto supportate da 3 rappresentanti della "Sivagangai multipurpose social service society" (Smsss), i loro referenti per la pianificazione, l'e-

secuzione e il monitoraggio del progetto. Inoltre, i parroci, i *leader* dei "panchayat raj" e altri *stakeholder* locali, svolgeranno un ruolo chiave nel creare un ambiente favorevole alle donne destinatarie per impegnarsi nella produzione casearia. Quando il progetto sarà a regime, ogni donna avrà ottenuto dalla produzione di latte un reddito mensile tra 4 mila e 6.500 rupie. Il progetto avrà così un beneficio sui figli a carico e gli altri membri della famiglia delle donne destinatarie. Il progetto è di € 5.000.

Per le donazioni indicare la causale:

Micro 2202/23 - India: promuovere il lavoro delle donne

Congo

Catechisti da formare



Il capoluogo della Diocesi di Budjale si trova nella provincia di Sud-Ubangi, territorio di Budjale, nel Nord-Ovest della Repubblica Democratica del Congo. La Diocesi conta

18 parrocchie e 1 cappella, suddivise in 4 Decanati. Le strade sono spesso impraticabili e ciò rende le comunicazioni molto complesse e, di conseguenza, anche le attività pastorali. Per sopperire a questi disagi diventano fondamentali i catechisti residenti nelle aree meno raggiungibili che possano animare la vita pastorale di diverse comunità locali. Per colmare il vuoto creato dalla mancanza di agenti pastorali formati, alcuni sacerdoti hanno scelto, tra i capi dei cori o gli "Yaya de Bilenge ya mwinda", i più disponibili e motivati per nominarli catechisti, che necessitano comunque di una formazione adeguata. Questi neo-catechisti si trovano a dover gestire un confronto con i capi delle sette che ogni giorno nascono con finalità non sempre eticamente condivisibili. Il progetto prevede la formazione per le coppie di catechisti appartenenti alle diverse parrocchie diffuse nelle aree rurali della Diocesi. Nella formazione si inseriranno moduli e spazi a supporto degli agenti pastorali laici con problemi legati all'analfabetismo. I corsi saranno tenuti sotto forma di presentazioni da parte di abati, monache e medici, seguite da discussioni e valutazioni. Verrà assicurato, nel medio/lungo termine, un monitoraggio per dare continuità alla formazione.

Il progetto è di € 5.000

Per le donazioni indicare la causale:

Micro 2207/23 - RD Congo: formazione catechisti

COME DONARE

IBAN: IT0420623001634000015158804

Crédit Agricole Italia Spa
intestato ad Arcidiocesi di Milano
Ufficio Pastorale Missionaria
Indicando la causale del progetto

IBAN: IT21F0623001634000015013304

Crédit Agricole Italia Spa
intestato a Caritas Ambrosiana onlus
Indicando la causale del progetto

C.C.P. n. 13576228

intestato a Caritas ambrosiana Onlus
Via S. Bernardino 4 - 20122 Milano

I progetti, elaborati insieme alle popolazioni locali per renderle protagoniste, sono promossi da Caritas ambrosiana e dall'Ufficio diocesano per la Pastorale Missionaria.

Per conoscere altri micro-progetti visita il sito www.caritasambrosiana.it/internazionale/le-microrealizzazioni

Solo per i conti Onlus, le donazioni per questi progetti sono detraibili e deducibili fiscalmente; per richiedere la ricevuta o avere altre informazioni: tel. 02 76037324 oppure offerte@caritasambrosiana.it



Foto Mimmo Carulli/Fotogramma

Droghe, i nuovi volti delle comunità terapeutiche

Dalle risposte spontanee degli anni '80 e '90 alle strutture accreditate e con operatori esperti di oggi. Ma le persone che vi entrano sono sempre più malmesse e difficili da trattare. Mentre i consumi e le (poli) dipendenze mutano di continuo

di **Lorenzo Garbarino**

A un'ora di macchina da Milano c'è Palazzolo sull'Oglio, la città più vicina alla comunità terapeutica Shalom. Di questa struttura si è parlato per alcune settimane ad aprile dopo un servizio di *Backstair*, la redazione di Fanpage.it specializzata nel giornalismo d'inchiesta. Le riprese di una sua giornalista hanno registrato gli interni di una comunità che ospita quasi 250 persone affette da tossicodipendenza, disturbi alimentari e comportamentali. Il servizio ha esposto i metodi e gli episodi di punizioni, anche fisiche, per chi non rispetterebbe le regole della comunità. Già in passato la fondatrice di Shalom, Rosalina Ravasio, era stata al centro di un'indagine: al dibattito 36 testimoni dichiararono approcci contraddistinti da **botte, umiliazioni, isolamenti e notti insonni a lavorare**. Gli stessi ospiti hanno ammesso di aver accettato questo percorso, per quanto apparentemente violento, perché lo ritenevano nel loro interesse. Il processo si concluse con un'assoluzione "perché il fatto non sussiste". L'episodio ha ricordato il *modus operandi* di comunità come **San Patrignano, nei primi anni '90** al centro di vicende giudiziarie simili. Casi che però non rispecchiano le caratteristiche della quasi totalità delle **più di cinquecento comunità di recupero italiane**.

Strutture costituite dal basso e senza un percorso comune più di quarant'anni fa. Erano gli anni in cui l'informazione diffondeva la percezione di un Paese minacciato dagli stupefacenti e si concentrava su alcuni soggetti presentati come "salvatori", quasi dei santoni, durante "l'epidemia" di droga esplosa già nel decennio precedente: figure come lo stesso Vincenzo Muccioli o don Pierino Gelmini, fondatore della Comunità Incontro.



Riccardo De Facci è oggi il presidente della cooperativa Lotta contro l'emarginazione di Sesto San Giovanni. Dal 2018 al 2022 è stato presidente del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca), di cui è tuttora responsabile del settore, e ricorda come alla fine degli anni '80 ci fossero in Italia quasi 250 mila tossicodipendenti e 1.300 morti di overdose all'anno. «A questi numeri - aggiunge - va sommato chi è morto a casa. Noi **stimiamo che almeno 2 mila persone all'anno, tra il 1988 e il 1992, siano decedute per tossicodipendenza**». Un'ondata che si è sovrapposta a quella dell'Aids: lo scambio di siringhe tra i consumatori ha contribuito a veicolare la malattia tra i tossicodipendenti, che negli anni '80 per quasi il 70% erano affetti dall'Hiv. Una diagnosi che all'epoca equivaleva a una condanna a morte.

Nel tondo, Riccardo De Facci, presidente della cooperativa Lotta contro l'emarginazione di Sesto San Giovanni e, dal 2018 al 2022, al Cnca

LE RISPOSTE DAL BASSO

Fu così che in Italia, impreparata all'emergenza, chiunque offrisse aiuto fosse visto appunto come un salvatore e le comunità furono avvertite come una risposta immediata a un bisogno reale. Da qui cominciano le prime esperienze: iniziative nate dal basso e da volontari spesso privi di alcuna formazione, del resto non richiesta. La maggior parte delle realtà proveniva dal mondo cattolico, saldato da figure di sacerdoti carismatici come per il gruppo Abele di Torino (don Ciotti), Exodus (don Mazzi) o Comunità Nuova (don Rigoldi), come racconta per quest'ultima **Alberto Barni**, procuratore legale dell'associazione e presidente del Coordinamento enti autorizzati accreditati Lombardia (Ceal, le attuali comunità terapeutiche convenzionate con il servizio pubblico): «Siamo nati nel 1973, all'inizio ci occupavamo di minori con problemi legali, e dal 1980 di tossicodipendenze. Era un contesto di assoluta assenza di regole. La nostra comunità è nata grazie a un gruppo di persone di Baggio, senza alcuna formazione, che voleva reagire al forte problema di eroina della zona».

LE PRIME REGOLE

In quegli anni, **ogni comunità ha affrontato il problema della disintossicazione con i propri metodi e stili**. «Sull'argomento - cita Barni - Guido Contessa ha scritto il libro *Prigioni, monasteri e fabbriche*, che spiega i tratti delle comunità». Se con le prigioni il richiamo è alla comunità di San Patrignano del passato o Shalom oggi, con i monasteri si ricorda come il fattore della figura carismatica dei sacerdoti sia stato determinante.

«Con le fabbriche, come nelle comunità - analizza Barni - c'è l'esasperazione del modello organizzato: procedure, protocolli e standardizzazioni che tante volte rischiano di farti perdere di vista la persona, che si trasforma in un numero».

Solo negli anni '90 si incardinano le prime regole sulla formazione degli operatori, soprattutto su spinta dell'allora presidente Ceis don Mario Picchi. Nello stesso periodo in Lombardia nascono strutture gestite dal pubblico, come la scuola per educatori, promossa da Comuni e Regione. Non si trattava ancora di corsi universitari, ma di professionalizzazione post diploma.

Un punto di svolta si ha con la legge 309 del 1990. Il testo unico sugli stupefacenti disciplina da quel momento anche la cura e la riabilitazione dalla tossicodipendenza. L'introduzione del provvedimento **costrinse le comunità a fare i conti con regole tuttora validate dalle istituzioni, se si vuole percepire una retta dal servizio pubblico** per l'accoglienza di utenti. Solo una parte minoritaria rifiutò questo canale. La formazione degli operatori divenne un caposaldo delle nuove comunità, che si costituirono su gruppi di intervento dai numeri contenuti. Comunità Nuova per esempio a Milano ha una comunità semiresidenziale che può ospitare fino a 16 persone. Numeri imparagonabili con comunità come Shalom (circa 250), e che sono volutamente bassi per garantire un aiuto efficace. Più ulteriori paletti. «Per aprire una comunità residenziale o semiresidenziale - spiega Barni - oggi devi disporre di tutta una serie di documenti, tra cui una carta dei servizi in cui esponi il programma terapeutico, oltre a garantire un approccio multidisciplinare (medici, psicologi e assistenti sociali)».

UN PERCORSO DI CIRCA DUE ANNI

Anche i meccanismi per entrare in comunità non sono immediati. I nuovi arrivati trascorrono un mese di "prova" all'interno della struttura per osservarne il funzionamento ed essere osservati dagli operatori. Esaurita la finestra temporale, si stipula un accordo che li impegna a partecipare attivamente alla vita di comunità e al rispetto delle regole. In questo contesto è infatti il gruppo il collante degli utenti, grazie a *feedback* quotidiani. «Per questa ragione - spiega Barni - la *routine* quotidiana delle comunità è in genere autogestita dagli ospiti, a partire dalla quotidianità. Proprio per l'importanza delle



Sopra, attività del centro di recupero per tossicodipendenti Comunità Nuova. Nel tondo, Antonio Barni, procuratore legale dell'associazione e presidente del Coordinamento enti autorizzati accreditati Lombardia

Un frammento del video di Fanpage.it sulla comunità Shalom di Palazzolo sull'Oglio (Bs). L'inchiesta in più puntate ha documentato episodi di coercizione sugli utenti da parte di operatori e volontari della struttura. Shalom è una delle rare realtà non accreditate dall'ente pubblico



relazioni, rispetto a quanto visto nei servizi su Shalom, **la struttura non è isolata dalla società. I rapporti, anche con gli affetti pregressi, sono importanti per ricostruire le relazioni**.

Tutto in un percorso terapeutico individualizzato, dove gli operatori stabiliscono un programma di obiettivi a tappe sistematicamente discusso, aggiornato e verificato. Nel caso di Villa Paradiso di Comunità Nuova, i programmi si assestano intorno ai 24 mesi. Oggi le comunità hanno programmi che possono arrivare a un massimo di quasi tre anni, ma in poche utilizzano appieno questo lasso di tempo. Chi sceglie questa opzione è perché opera su utenti privi di ogni appiglio fuori dalle comunità. In questo caso, oltre al lavoro sulle fragilità si esegue anche una responsabilizzazione della persona ai ritmi della quotidianità.

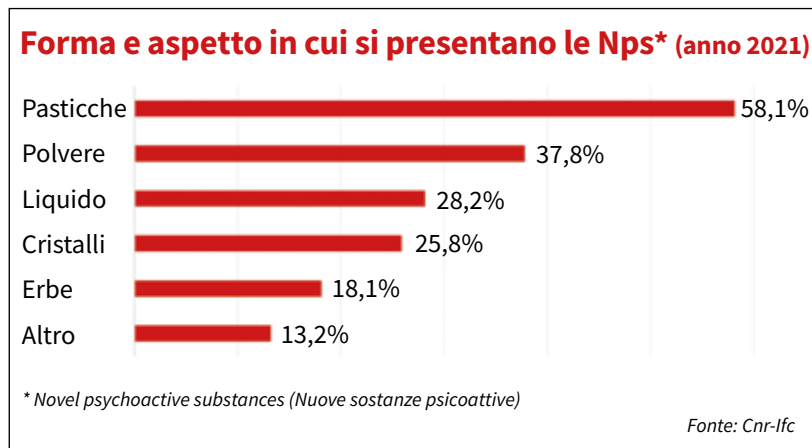
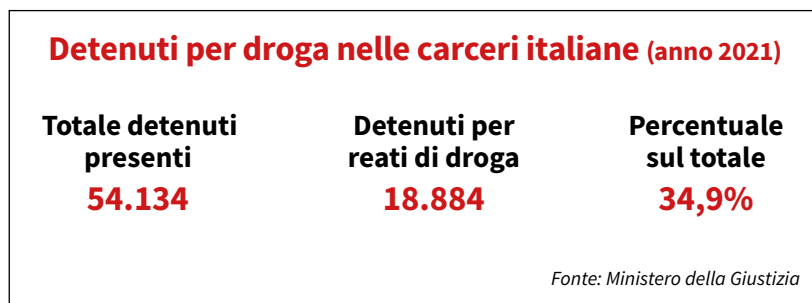
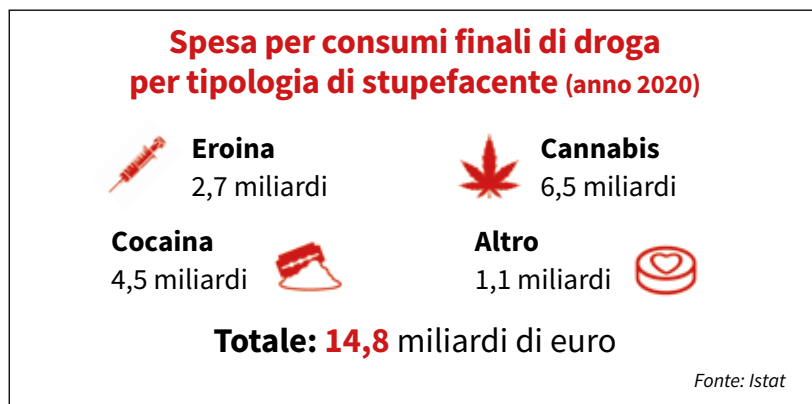
Il percorso non è standard per tutti: a seconda dei casi, si propone un programma terapeutico individualizzato. Le sostanze infatti si differenziano nella forma e nel consumo, e ognuna richiede tempi e modalità diverse di riabilitazione. E sull'appropriatezza del programma c'è un controllo serratissimo, fatto anche di sanzioni. «I "Fasas" (l'insieme unitario della documentazione sociosanitaria relativa all'assistito) per esempio - prosegue Barni - sono dei documenti compilati quotidianamente dagli operatori. Non aggiornarli può comportare addirittura il non riconoscimento della retta per un periodo».



VIGILANZA A CORRENTE ALTERNATA

Ma è sui controlli che il punto si fa critico. Barni spiega come ai tavoli istituzionali i richiami siano frequenti. «Il problema di fondo sta nella differenza di verifiche se si richiede solo l'autorizzazione o anche l'accredito. Nel primo caso infatti i controlli non sono affatto serrati. Autorizzato significa che posso accogliere persone, ma non ho nessun rapporto economico con l'ente pubblico. **L'accredito mi permette invece di percepire una retta dal servizio sanitario nazionale.** In questo caso, i controlli sono serratissimi, almeno una volta all'anno: dai controlli strutturali come gli impianti elettrici, alla completezza delle documentazioni fino alle verifiche sugli operatori».

Al problema si aggiunge il fatto che non esistano criteri univoci per tutto il territorio e che quindi a Milano, Brescia o Monza le verifiche siano applicate con metodi diversi. «Il mondo delle dipendenze è veramente ancora variegato, ma grazie ai coordinamenti abbiamo comunque **una serie di garanzie rispetto a soggetti che da soli intraprendono queste attività. Questi ultimi sono una sorta di cani sciolti** che si muovono in modalità scoordinata, e Shalom è uno di questi esempi». E insistendo sul tema della vigilanza. «L'Ats (Agenzia di tutela della salute) - spiega Barni - rilascia autorizzazioni al funzionamento, quindi è tenuta a vigilare. **Se succedono queste cose è perché qualcuno non ha vigilato come avrebbe dovuto**».



LA NUOVA FRONTIERA DEL POLICONSUMO

Le comunità terapeutiche accreditate dispongono di articolazioni così complesse anche perché devono tenere il passo con l'evoluzione degli stupefacenti. Se fino ai primi anni Duemila la tossicodipendenza era intesa quasi esclusivamente come consumo di eroina, negli anni è cresciuta la figura del policonsumatore. De Facci ne offre un profilo accurato. «**Oggi le persone presentano più dipendenze contemporaneamente.** A eroina e cocaina si sono aggiunti abusi di alcol, psicofarmaci e altre sostanze. Spesso si tratta di persone comuni a una prima occhiata, entrate nel mondo degli stupefacenti

per i motivi più disparati. Partite Iva che per reggere i ritmi di lavoro hanno cominciato con eccitanti. C'è poi chi non sostiene la pressione e cerca rifugio nell'alcol o in sostanze, per scaricare gli esaurimenti». Oltre alle sostanze, sono cresciute negli anni le dipendenze immateriali: lo shopping compulsivo, la sessualità sfrenata o il gioco d'azzardo patologico, legato in parte anche a crisi economiche. Una vincita al gioco viene vista come la soluzione ai problemi e anche se si è arrivati sul lastrico, si gioca ancora nella speranza di vincere, che oltretutto è matematicamente quasi impossibile.

Il trend dei policonsumi è confermato anche dalla relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia, come spiega **Sabrina Molinaro**, dirigente di ricerca del Cnr, per i dati riferiti al 2021. «Oggi i servizi ci segnalano come la stragrande maggioranza delle persone utilizzino più sostanze». Numeri confermati anche nella popolazione giovanile. «Il 30% dei ragazzi tra i 15 e i 19 anni - continua Molinaro - nel corso dell'anno sperimenta o utilizza sostanze. La più diffusa è sostanzialmente la cannabis, ma c'è anche

un abuso importante di psicofarmaci. Senza prescrizione medica. I consumi dichiarati di questo tipo di sostanze sono abbastanza alti. Inoltre, c'è una percentuale relativamente bassa di ragazzi che ne dichiara un uso ricreativo, ma casomai per allentare la tensione, migliorare le prestazioni scolastiche o per l'umore. Sono soprattutto studentesse: consumano psicofarmaci per dormire, per l'attenzione o per l'umore. Per non parlare di quelli per le diete, dove il divario con il genere maschile aumenta ancora di più. Tra i ragazzi sta diventando particolarmente diffusa, seguita poi dalle Nps».

LE INAFFERRABILI "NPS"

Le Nps (Novel psychoactive substances, Nuove sostanze psicoattive) sono la sostanza più critica nel panorama degli stupefacenti. Anche solo individuarle non è facile, dato che quando entrano nel mercato non sono illegali. «Le sostanze - spiega Molinaro - nascono infatti dalla manipolazione di alcuni composti chimici legali. Le Nps aggirano così i controlli, oltre a complicare il lavoro dei rapporti ufficiali. Per indivi-

duare una sostanza bisogna aspettare infatti un sequestro importante o una serie di ricoveri per intossicazioni. Solo allora comincia l'iter per la definizione nelle tabelle ministeriali delle sostanze stupefacenti. Ma quando il processo arriva a conclusione, molte di queste sostanze sono già sparite dal mercato».

Nel 2021 sono state identificate 62 Nps, di cui 8 mai rilevate prima sul territorio nazionale.

Nello stesso anno circa 77 mila studenti fra i 15 e i 19 anni hanno fatto uso di Nps e, nella maggior parte dei casi, il consumo è stato accompagnato a quello di altre sostanze. Al momento non si conoscono gli effetti delle Nps nel lungo termine, e il rischio più pericoloso resta l'overdose. La relazione riporta che nel 2021 ci sono stati 293 casi (32 in Lombardia) nella fascia di popolazione 15-64 anni. Oggi per il 40% dei decessi non è nota la sostanza per cui è avvenuta l'overdose. Come in passato, l'eroina resta quella nota più diffusa, seguita dalla cocaina. Molinaro segnala però come ci sia un'importante sottostima dei numeri. «Il dato della relazione raccoglie i casi in cui nel decesso è intervenuta l'autorità giudiziaria. In tutti gli altri casi sospetti, se poi non c'è un'autopsia, l'indagine è impossibile».

Un fenomeno che preoccupa Molinaro è quello legato anche alle malattie trasmissibili. «Se fino a qualche anno fa c'era una forte consapevolezza del rischio, oggi si sta perdendo. Nei servizi ci dicono che stanno ricominciando a vedere molti casi di malattie sessualmente trasmissibili. Non solo Hiv e Hcv (il virus dell'epatite C), parlo di gonorrea, sifilide e malattie che pensavamo essere scomparse. Oggi manca sensibilità sul tema».

«CI ARRIVANO PERSONE SEMPRE PIÙ MALANDATE»

Pur con il moltiplicarsi delle sostanze, le comunità sono ancora vissute da profili assimilabili alle vecchie generazioni di consumatori. L'eroina resta la sostanza primaria più diffusa tra chi ha richiesto un trattamento nei servizi pubblici per le dipendenze. Il 62% risulta in carico per eroina e, secondo i dati del ministero degli Interni, il 30% dell'utenza del "privato sociale" è in cura per questa sostanza. Sul perché sia così risponde **Giovanni Gaiera**, medico di malattie infettive e responsabile della Comuni-



tà Cascina Contina a Rosate (Mi). «Solo a pochi è proposto un percorso residenziale, perché il budget pubblico per le rette alle comunità è sempre più ridotto. **Oggi arriva solo chi ha passato linee critiche a livello familiare, sociale, lavorativo e giudiziario. Senza dimenticare le patologie psichiatriche. Ci**

vengono proposte persone sempre più malandate, spesso sotto i più disparati farmaci sostitutivi come metadone o buprenorfina». Queste sostanze si sono rivelate negli anni una misura di contenimento efficace nell'allontanare i dipendenti dalla piazza, ma la soluzione ha portato con sé critiche. «Il rischio - mette in guardia

De Facci - è che si sostituisca semplicemente la dipendenza. Gli psicofarmaci hanno permesso il parziale recupero degli utenti, ma non si possono considerare fuori dal tunnel». Oggi quasi 90 mila persone ricevono dai servizi pubblici una somministrazione farmacologica. Una sorta di dipendenza attenuata dai farmaci, anziché gli oppioidi, commenta Gaiera. «Questi cocktail

Sotto, giovani ospiti al lavoro nella Comunità Exodus (foto Maurizio Maule/Fotogramma). Nel tondo, Giovanni Gaiera, medico di malattie infettive e responsabile della Comunità Cascina Contina



Nel tondo, Sabrina Molinaro, dirigente di ricerca del Cnr



Decessi ufficiali per overdose nel 2021

(Fonte: Ministero dell'Interno-Dcsa)

293

in Italia

32

nella sola Lombardia

42,3

età media dei deceduti

Il picco massimo di overdose in Italia è stato di 1.556 nel 1996. Dal 2001 il numero è sotto le mille unità e dal 2008 sotto le 500

Sopra, un momento di confronto di gruppo alla Comunità Exodus (foto Maurizio Maule/Fotogramma)

terapeutici nella maggior parte dei casi servono più per tenere sotto controllo il paziente che aiutarlo. Uno psichiatra di nome Piero Cipriano li ha definiti quasi alla stregua di **un manicomio chimico: abbiamo abolito i manicomi come struttura, ma li abbiamo ricostruiti nella testa con gli psicofarmaci**.

IL PUNTO DI NON RITORNO

Le dipendenze però, soprattutto in caso di eroina, richiedono un intervento incisivo e duraturo nel tempo, complicato anche dall'aggancio delle persone, che spesso si rivolgono ai servizi quando arrivano pressoché al punto di non ritorno, come la rottura di ogni rapporto familiare o problemi giudiziari. Dinamiche di questo genere sono ordinarie a Rogoredo, nota zona di spaccio di Milano. Qui, Barni racconta l'attività di **riduzione del danno** intrapresa da Comunità Nuova. «Anni fa siamo intervenuti come unità di strada nel boschetto di Rogoredo: distribuiamo presidi sanitari, siringhe, stangole e acqua distillata. Non si tratta di una distribuzione fine a se stessa, ma con finalità e obiettivi di aggancio delle persone. Si prova prima di tutto a farle uscire da questa vita di clandestinità e poi a convincerli a iniziare consapevolmente un percorso di cura, senza coercizioni».

Ma una copertura farmacologica come il metadone non tutti l'accettano, anzi, il più delle volte c'è un muro ideologico. «In Regione Lombardia - dice Barni - abbiamo avuto a che fare con

l'assessore Letizia Moratti, molto legata a San Patrignano. Per lei non esistevano queste strategie di intervento, e ha imposto una revisione del progetto. **Secondo la sua visione, le persone con dipendenza devono essere tutte curate in comunità, punto**».

COMUNITÀ TERAPEUTICHE, NON CARCERARIE

La legge 309 del 1990 oltre alla cura della tossicodipendenza norma il contrasto delle sostanze, che negli anni ha assunto una dimensione giudiziaria sempre più grande, specie per chi spesso vive in zone grigie della società come parte dei migranti. «Sulla popolazione carceraria - spiega Molinaro - è **rilevante notare come il 29% dei detenuti stranieri siano tossicodipendenti**. L'incidenza dei detenuti tossicodipendenti di nazionalità straniera sul totale della popolazione carceraria tossicodipendente è progressivamente aumentata, partendo dall'11% del 1992, arrivando al 34% degli anni 2017-2018, per poi assestarsi a oltre il 33% nel corso dell'ultimo biennio».

Per contrastare numeri sempre più estesi nella popolazione carceraria, il 13 marzo il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro ha suggerito in una intervista a *Il Messaggero* di trasferire i detenuti nelle comunità. «Sto lavorando a un provvedimento che immagina di coinvolgere il Terzo settore, quelle comunità chiuse in stile Muccioli (San Patrignano), per costruire un percorso alternativo alla detenzione. La comunità sarà controllata 24 ore su 24, **se scappi hai bruciato la tua seconda possibilità** e sarai perseguito per il reato di evasione. E lo Stato, come un buon padre di famiglia, non potrà più fidarsi. Su questo non transigo. Vede sono un giurista basilico, incarno l'uomo medio. Ma è una posizione che rivendico perché è questa che ci fa prendere voti. È la classe media che tiene in piedi l'Italia». Una proposta che Gaiera respinge al mittente. «Ricostruisce le dinamiche del carcere, e noi non siamo i carcerieri. Lavorare per far uscire le persone dagli istituti è giusto, perché anche strutture come Bollate, che è il più bel carcere che io conosca, sono il posto peggiore in cui uno possa stare. Ma **si può fare solo offrendo un percorso riabilitativo serio**. Noi stiamo già ospitando persone in misura alternativa al carcere, ma stando molto attenti a numeri ed equilibri». —



LA TUA TV

Relax

CHE TI (A)SPETTA



CANALE 18
in Lombardia e
Piemonte orientale



www.telenova.it



streaming h24

Vocazioni

Le 27 famiglie a Km zero missionarie vicino a casa

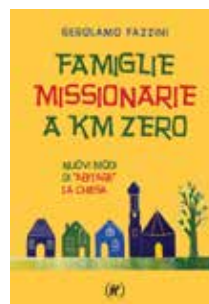
Provenienti da esperienze diverse, hanno scelto di abitare per un periodo della loro vita in strutture parrocchiali. Per aiutare i sacerdoti, ma anche per trasmettere un nuovo stile di presenza nella comunità

di **Claudio Urbano**

Vale forse la pena di rovesciare un celeberrimo *incipit* di Tolstoj per raccontare la straordinaria vitalità delle "Famiglie missionarie a Km 0". Ogni famiglia felice, potremmo dire, è felice

a modo proprio. E infatti, pur spengendo ormai, come gruppo, le dieci candeline, queste famiglie non si lasciano racchiudere in un'etichetta. Se non appunto quella di **essere in missione a pochi chilometri da casa,**

portando, con la propria presenza, una presenza di Chiesa. Anche le loro storie (che sono state raccolte nel libro di Gerolamo Fazzini *Famiglie missionarie a km zero. Nuovi modi di "abitare" la Chiesa*, IPL, pp.



La copertina del libro di Gerolamo Fazzini. A sinistra, Riccardo e Giulia Mazzetti, tornati da meno di un anno dal Perù, insieme ai figli. Sopra a destra, Andrea ed Emanuela Vezzoli con i figli Samuele e Francesca



176, € 18,00) sono molto diverse, come dimostra la variegata provenienza ecclesiale. Le famiglie - **sono 27 quelle che ora in Diocesi stanno vivendo una "missione a Km 0"** - declinano infatti la propria esperienza di fede nella concretezza del movimento del Mato Grosso, ma anche nella spiritualità di Comunione e liberazione, nell'Agesci o come Secolari francescani, in Azione cattolica o nelle *Equipies Notre-Dame*, o sono semplicemente "diocesane". Certo, chi ha iniziato a vivere in parrocchia dopo aver terminato un'esperienza come *fidei donum* in America Latina stava già maturando un progetto di missione in città. Altre, semplicemente, avevano accettato la proposta di vivere in canonica, affiancando la presenza del sacerdote a servizio della comunità. «Ma - esclamano corralmente - quando ci siamo conosciute tra noi è stato talmente bello vedere che, pur con provenienze diverse, il senso delle nostre esperienze era lo stesso, che è stato naturale bussare alle

porte della Curia chiedendo di essere accompagnati nel nostro percorso».

NON SI TRATTA DI RIEMPIRE SPAZI VUOTI

«È bastata una mail a monsignor Luca Bressan» (Vicario episcopale per la Missione e l'azione sociale, ndr), svelano le famiglie, per iniziare il cammino insieme. I tempi erano evidentemente maturi: Eugenio Di Giovine - che fino al 2009 insieme alla moglie Elisabetta e ai cinque figli ha vissuto in missione in Venezuela, avendo affidata la cura pastorale di una comunità di 18 mila abitanti senza un sacerdote residente - ricorda di aver intuito che un'esperienza di Chiesa simile si potesse vivere anche in Italia quando ha ascoltato **l'omelia del cardinal Tettamanzi durante il Giovedì Santo del 2008. L'Arcivescovo invitava a riscoprire il sacerdozio comune dei fedeli** e, parlando delle neonate comunità pastorali, prospettava la nuova situazione di un gruppo di cinque parrocchie

dove, ad esempio, ci sarebbero stati solo tre preti residenti.

«Non si tratta però di riempire spazi lasciati vuoti, ma di continuare a tenere vivi legami e di tenere vivo l'annuncio del Vangelo», sottolinea monsignor Luca Bressan. E dunque, incontrando alcune delle famiglie che stanno per iniziare o stanno già vivendo la missione nelle comunità, **la domanda sul "fare" deve lasciare il posto alla scoperta di un nuovo stile di presenza in parrocchia.** Ma, ancor di più, alla scoperta di come, proprio nella disponibilità alla comunità, queste famiglie sentano di poter vivere appieno la propria vocazione.

Tutte, naturalmente, **sono animate dal desiderio di sperimentare nella concretezza del quotidiano la buona notizia del Vangelo.** Riccardo e Giulia Mazzetti, cresciuti con l'esperienza missionaria del Mato Grosso e tornati da meno di un anno dal Perù, dove hanno contribuito a formare un gruppo di insegnanti locali e dove sono nati tre dei loro cinque figli, spiegano così la propria scelta. «Abbiamo sempre avuto chiaro che **il nostro essere famiglia fosse una vocazione, uno scegliere per coltivare ciascuno lo sguardo di Dio sull'altro; e il nostro modo di cercare Dio è sempre stato quello di testimoniare,** in particolare ai ragazzi; la cosa che più ci commuove - proseguono - è notare quanto nella nostra società sia poco conosciuto Dio, quanto manchi ai ragazzi la possibilità di conoscere la proposta cristiana. Così, per i più piccoli, abbiamo sempre avvertito il bisogno di un ambiente buono, dove loro possano vivere a tutto tondo il proprio cammino. Per questo

siamo contenti di andare a vivere in un oratorio e di impostare la nostra vita, anche a partire dall'abitazione in cui saremo, a servizio di questo bisogno che scorgiamo nella Chiesa».

Tra poco Riccardo e Giulia si sposteranno dunque presso l'oratorio di San Paolo a Legnano e immaginano che non ci saranno grandi differenze, nel rapporto coi ragazzi, tra l'Italia e il Perù: «Là i ragazzi non vanno a scuola perché portano a pascolare le capre, ma hanno comunque in mano il cellulare e TikTok». D'altra parte, in quest'anno trascorso come una famiglia "normale", in un tranquillo condominio appena fuori Saronno, si sono accorti che, nell'intrecciarsi della loro vita con quella delle altre famiglie, le occasioni di incontro e di testimonianza sono continue, anche solo nello spiegare che, sì, sono genitori di cinque figli.

APRIRE UN NUOVO CAPITOLO

Ma allora perché decidere di spostarsi? **Cosa porta, nella nuova parrocchia, una famiglia missionaria?** Danno qualche risposta Andrea ed Emanuela Vezzoli. Secolari Francescani, non sono nuovi a un'esperienza di comunità, avendo vissuto per due anni a Milano, appunto nella fraternità francescana. «Nel 2018 siamo tornati ad Arconate e stavamo bene», raccontano. Ma, insieme ai figli Samuele (impegnato nella maturità) e Francesca (prossima alla laurea in medicina), ad agosto 2020 hanno accettato di aprire un nuovo capitolo, trasferendosi presso l'oratorio dei Ss. Magi, a Legnano. «Abitare in un posto, ma senza esserne i proprietari e sapendo già di vivere un'esperienza "a tempo", consente di **instaurare relazioni basate**



sulla semplicità, di mostrare che aiutandosi nella fede si può fare molto, di far crescere quella corresponsabilità che dona alla comunità una base più forte». Lui tecnico nella Tim, lei insegnante di inglese, «due lavori che - sottolineano - ci piacciono molto», non sono arrivati per essere i sostituti del sacerdote. Allo stesso tempo hanno dato una mano per formare un coro nelle diverse parrocchie, hanno animato la Via Crucis davanti alle scuole del quartiere, si sono preoccupati di accogliere i genitori dei bambini del catechismo. **Sempre in dialogo, naturalmente, coi sacerdoti e con tutta la comunità.**

LA PASTORALE DEL CAFFÈ

Stanno, insomma, facendo un pezzo di cammino insieme a tutti gli altri. «È la pastorale del caffè», sintetizzano Annalisa e Franco Castoldi, da poco a Cesano Maderno per una seconda esperienza come famiglia missionaria a Km 0 dopo diversi anni nello stesso ruolo presso la

parrocchia di San Biagio a Monza, dove Franco era anche responsabile di oratorio. Ma, una cena dopo l'altra, per i giovani di San Biagio Annalisa e Franco sono stati ben più che educatori, diventando qualcuno con cui confidarsi anche per le scelte importanti della propria vita. **«La nostra presenza voleva dire trovare una luce accesa, una porta aperta; sapere che, se avevano bisogno, potevano suonare il campanello. Anche se nessuno è mai stato invadente. Abbiamo forse trasmesso l'idea che si può vivere la fede nel quotidiano, in modo familiare, e non solo partecipando ad appuntamenti o a qualcosa da fare».**

Anche se entrambi, fin da giovani, avevano fatto vita d'oratorio, per Annalisa, che è assistente di direzione in una multinazionale, iniziare un'esperienza così totalizzante non è stato qualcosa di automatico. Ma sottolinea: «Abbiamo capito che il nostro essere famiglia si realizzava e diventava completo con questo servizio». E confidano che

Annalisa e Franco Castoldi (in fondo sulla destra) con i giovani dell'oratorio di San Biagio. In basso, alcune famiglie con monsignor Luca Bressan

per loro, che non sono genitori, questa esperienza ha significato anche vivere un aspetto importante della propria fecondità.

Non erano obbligati a lasciare Monza per Cesano Maderno, Annalisa e Franco. Ma hanno deciso comunque di mettersi a disposizione, pronti a lasciare un luogo dove stavano bene. Perché, spiegano, **«non dovevamo identificare noi stessi con il servizio che svolgevamo; dovevamo lasciare spazio alla comunità, ad altri».**

SIAMO QUI PER ESSERE UN SEGNO

Giulia e Riccardo sono sulla stessa lunghezza d'onda: «Lasciare, rinunciare ad alcuni legami ci aiuta ad aver chiaro cosa andiamo a fare, cosa vogliamo che sia il centro della nostra vita». Ma danno una grande testimonianza anche Samuele e Francesca. **«Abbiamo sempre avuto un grande desiderio di fede. In Dio, ma anche nei nostri genitori.** Non ci siamo mai pentiti, anzi, ci siamo resi conto che più facevamo esperienze, più la nostra vita si arricchiva».

Certo, quando c'è una difficoltà c'è sempre il rischio di voltarsi indietro, guardando a cosa si sarebbe fatto nella propria parrocchia, spiega Samuele. E, viceversa, almeno all'inizio per le famiglie non è facile evitare di essere etichettate semplicemente come un'altra presenza della Chiesa-istituzione.

D'altra parte, assicura Emanuela, «la gente percepisce che venendo qui abbiamo lasciato qualcosa, che in questa scelta c'è davvero la ricerca del Vangelo e non, invece, di una realizzazione personale. Un'autenticità di vita che per la comunità è diventata ancora più evidente quando Andrea, pochi mesi fa, non ha nascosto di aver subito un'operazione per un'importante malattia. Per lui, è stato prezioso sentire la vicinanza di molti nella preghiera. Per la comunità, essere a conoscenza della malattia è stato l'aprirsi di un nuovo canale di condivisione e un'occasione per mettere ancora più a fuoco il carisma delle famiglie missionarie. «È vero, facciamo tante cose; ma - sottolinea la coppia - non siamo qui per que-

sto, per queste mansioni; siamo qui per essere un segno di Gesù; per vivere, insieme agli altri, la nostra vita di famiglia».

UNA CHIESA CHE SI RINNOVA

Proprio per l'esperienza di un vissuto complesso, fatto anche di fragilità, **le famiglie sentono di poter lanciare un messaggio anche ai sacerdoti, aiutandoli nel ridimensionare una certa ansia delle cose da fare.** Perché, ribadiscono, «il Regno di Dio si afferma prescindendo da quanto siamo stati bravi». Allo stesso tempo, il loro segreto è forse aver compreso che la propria scelta di missionarietà, per quanto personale, si inserisce in un percorso ecclesiale. E che, proprio per questo, assume un valore più grande, per tutti.

«Mi colpisce la loro fiducia nella Chiesa», riconosce monsignor Bressan. Verso il Giubileo, il Papa ha chiesto di tornare ai testi del Concilio, che hanno rinnovato la Chiesa. Così Bressan guarda al futuro: «Proprio queste famiglie possono essere il laboratorio di una Chiesa che rinnova il suo volto». ■





A sinistra, padre Paolo con Livia Alberti, una delle restauratrici che hanno lavorato agli affreschi della chiesa del monastero di Deir Mar Musa (estate 1990). A destra, padre Paolo scherza con una lastra di ghiaccio: l'inverno a Mar Musa (1500 metri s/m) è estremamente rigido (1991). Nel tondo, padre Jihad Youssef, dal 2021 superiore della comunità monastica

Testimoni

«Il mio testamento» Lo sguardo accogliente di Paolo Dall'Oglio

A dieci anni dal rapimento esce una selezione di pensieri dalle 135 conferenze con cui il gesuita fece memoria della sua esperienza monastica nel deserto siriano. Una visione della Chiesa e della società straordinariamente profonda

Testo e foto di **Elena Bognesi**

«**P**rima di lasciare la Siria, abuna Bulos ci ha raccomandato di non aggrapparci a niente, nemmeno a Deir Mar Musa, di scappare sui monti se fossimo stati in pericolo di vita, perché non dovevamo rischiare la vita per custodire le pietre, poiché la nostra dimora è in Dio». A parlare è **padre Jihad Youssef**, monaco dal 1999 ed eletto nel 2021 superiore della comunità monastica di Deir Mar Musa al-Habashi (monastero di san Mosè l'Abissino), in Siria. E abuna Bulos è padre Paolo Dall'Oglio, gesuita e fondatore di Deir Mar Musa. **Sono trascorsi dieci anni da quell'ultimo giorno - era il 29 luglio 2013 - in cui padre Paolo è stato visto vivo, nella città di Raqqa, nel nord della Siria.** Poi più nulla. Solo un vortice di voci contrastanti, di testimoni oculari le cui versioni sono impossibili da verificare. E poco sappiamo anche delle motivazioni che lo hanno spinto ancora una volta a rientrare in Siria clandestinamente dalla Turchia (non era la prima volta), dopo esserne stato allontanato un anno prima per le sue posizioni apertamente critiche sulla repressione violenta messa in atto dalle autorità siriane contro le proteste della primavera araba. Di certo a portare padre Paolo nella capitale dell'opposizione islamista al regime di Assad è stato il suo **inesausto impegno di mediazione per la costruzione di un Paese nuovo, in grado di ricomporre il mosaico di appartenenze etniche e religiose della Siria e le tante fazioni in guerra.** Impegno che non ha raggiunto gli esiti sperati



e che gli è costato l'espulsione. A ottobre 2022 la Procura di Roma ha chiesto di archiviare l'inchiesta aperta contro ignoti per il reato di sequestro a scopo di terrorismo. Alla base della decisione, l'impossibilità di accertare lo svolgersi dei fatti che hanno portato alla sparizione di padre Dall'Oglio. Una decisione che non ha posto fine alla speranza dei familiari, degli amici e della sua comunità: la Siria, dopo dodici anni di guerra, è un Paese frammentato, con molte zone d'ombra.

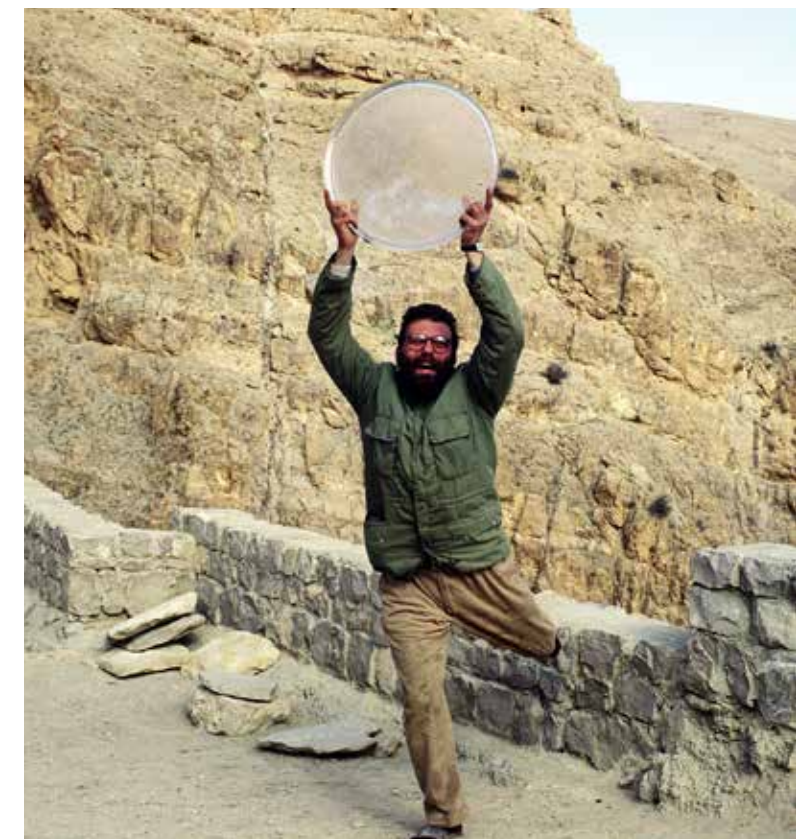
LA CRISI SIRIANA E LA SCELTA DI RIMANERE

In questi dieci anni, la situazione in Siria si è fatta sempre più drammatica: la guerra non è conclusa, i morti si stimano attorno a mezzo milione, i rifugiati inter-

ni sono quasi 7 milioni e più di 5 milioni quelli nelle regioni circostanti. Poi si sono aggiunti l'embargo, il crollo economico del vicino Libano, il flagello del Covid e, nei mesi scorsi, la tragedia del terremoto. Oggi **le Nazioni unite stimano che 15 milioni di siriani necessitano di protezione e aiuti umanitari, su una popolazione complessiva di 22 milioni.**

Paolo Dall'Oglio aveva sognato una società che potesse rinnovarsi e aprirsi a un processo di graduale democratizzazione che coinvolgesse tutte le anime del Paese. Ma il suo sogno si è trasformato in incubo.

«In sua assenza - racconta padre Jihad, che è siriano e originario di Lattakia, sulla costa del Mediterraneo - la tragedia si è aggravata. Noi siriani ci siamo uccisi, odiati, divisi e abbiamo desiderato l'annientamento l'uno per l'altro.





Elena Bognesi, editor e traduttrice, ha conosciuto padre Dall'Oglio nell'estate 1988, inviata da *Il Segno* per un reportage sui restauri del monastero di Deir Mar Musa, dove ha poi vissuto per sette anni. Inquadra il QR Code e guarda la fotogallery completa

Durante questa guerra assurda, che ancora non finisce, abbiamo avuto paura. Mi sono chiesto: se Dio esiste, perché non fa nulla?». Eppure la Comunità è rimasta: «A ogni sorgere del sole ho e abbiamo scelto di credere, di avere fede in Dio che c'è e che non ci abbandona. Ci siamo sentiti sostenuti e sollevati dalla preghiera di tante persone, cristiane, musulmane e non credenti. **Abbiamo discusso e litigato se rimanere o abbandonare Deir Mar Musa.** Non abbiamo avuto visioni né risposte tramite sogni o angeli. Siamo rimasti non perché forti, né per diventare eroi o per sfidare qualcuno. Non abbiamo cercato un martirio ingenuo e a buon mercato. **Siamo rimasti per fedeltà al Signore**, che ci ha chiamati qui e che non ci ha chiesto di andarcene, siamo rimasti in solidarietà con i cristiani delle nostre parrocchie e con i nostri amici musulmani. Siamo rimasti guardando oltre e aspettando la seconda venuta di Cristo».

«DOPO DI ME FARETE MEGLIO» Nel novembre 2011, a seguito di un intervento pubblicato sul sito della comunità e dedicato alla "Democrazia consensuale", la possibilità dell'espulsione di padre Paolo dalla Siria si fa concreta: mancano solo modalità e una scadenza precisa. Si concretizzerà nel giugno 2012. Nel corso di quei mesi sofferti, pur coltivando la speranza di poter rimanere, Dall'Oglio decide di raccogliere e consegnare alla sua comunità la memoria storica del percorso che ha portato alla fondazione di quella singolare esperienza monastica nel deserto siriano, insieme alle coordinate fondamentali del suo pensiero. Propone così ai monaci e alle monache (in arabo), ma anche agli ospiti presenti, **una serie di conferenze (alla fine se ne conteranno 135) a commento del testo della prima bozza di Regola della comunità**, redatta tra il 1997 e il 1998. Una Regola che è rimasta "non

bollata", come fu per il primo testo normativo dell'esperienza francescana, ma che rappresenta un atto fondativo e il punto di partenza delle Costituzioni che hanno ricevuto nel 2006 il nulla osta da parte della Congregazione per la dottrina della fede. La Comunità ha curato una selezione di quelle conferenze, rimaste sinora inedite, che ora sono tradotte e pubblicate dal Centro ambrosiano con il titolo *Il mio testamento* (vedi box a pag. 46). Il primo volume esce proprio in occasione del decimo anniversario della sua scomparsa. Non le ultime volontà di un condannato, ma un lascito e una consegna. Ricorda padre Jihad: «Ci ha lasciati soltanto quando era sicuro che ce l'avremmo fatta da soli, e ripeteva spesso: dopo di me farete meglio». «Commentando la Regola monastica - è ancora padre Jihad a parlare - Paolo esprime tutto il suo pensiero teologico circa la Chiesa, l'ecumenismo, la relazio-

Sopra, al monastero si arriva solo a piedi e il mulo Afif è indispensabile per ogni genere di trasporto. A lato, Paolo con Amin, collaboratore della Comunità sin dai primi anni di fondazione; a destra, Venerdì Santo 2018, processione con la croce verso l'antico cimitero dei monaci

ne con l'ebraismo, la centralità della parola di Dio, la vita monastica e spirituale e la relazione con l'islam. Queste pagine sono un ricco nutrimento spirituale, culturale, psicologico, religioso, sociologico, antropologico e teologico per la Comunità di Mar Musa, ma anche per tutti i consacrati e i battezzati e direi potenzialmente per ogni essere umano in ricerca. Il nostro fondatore teorizza e si sforza di affrontare anche temi scottanti come quello della sessualità nella vita religiosa, con i risvolti legati alla questione dell'omosessualità e del gender».

Accanto a memorie autobiografiche e al racconto degli inizi, trovano così spazio i temi che continuano a dare forma alla vita della comunità e alcune figure spirituali di riferimento: i padri e le madri dei deserti mediorientali, che hanno posto le fondamenta dell'impianto monastico d'Oriente e d'Occidente, sant'Ignazio di Loyola, san Charles de Foucauld con il forte riferimento alla vita

nascosta di Gesù a Nazaret. E poi, ancora, Louis Massignon, orientalista francese, molto vicino a Paolo VI, che tanto influenzò il Concilio Vaticano II sul tema del rapporto con il mondo islamico.

L'OSPITALITÀ E L'INCONTRO CON L'ISLAM

Dove nasce il carisma di un fondatore? Dalla vita, si direbbe. Così padre Paolo racconta di quando, prima di entrare nella Compagnia di Gesù, si è recato in Terra Santa per un pellegrinaggio e trovandosi a camminare in solitaria (da buon alpino) nel Deserto di Giuda, risalendo dal Mar Morto verso il Monte delle tentazioni è stato sorpreso da uno di quegli acquazzoni invernali che gonfiano d'improvviso le strette gole del deserto. Buscando alla porta di un monastero in cerca di ospitalità non viene accolto. Qualcuno trovò in un simile rifiuto la perfetta letizia, il futuro gesuita ne ricevette una missione: **«Ho giurato a me stesso, in quel momento, che**

se un giorno avessi fondato un monastero non avrei mai detto a qualcuno: "Non ho posto per te"». L'ospitalità è un tratto caratteristico della società araba, erede delle tradizioni del deserto, ma a Deir Mar Musa ha il sapore profetico dell'incontro con l'altro, accolto e rispettato nella sua diversità. E l'altro non può che avere il volto della Umma islamica, il Superiore di Deir Mar Musa: «Questo desideriamo: vivere con i musulmani e per i musulmani, non soltanto accanto a loro o peggio ancora contro di loro, ma nel nome di Cristo Signore, guardandoli con i Suoi occhi, amandoli come Egli li ama. Vogliamo essere un ponte, una mano tesa della Chiesa verso la religione muhammamica, a nome di tutti i battezzati, anche di quelli che non credono alla possibilità del dialogo».

UOMINI E DONNE

L'alterità a Deir Mar Musa è rappresentata anche dalla **composizione ecumenica della**



Foto Archivio comunità monastica Deir Mar Musa



Il monastero dall'alto: in primo piano la struttura più antica (estate 2019)

comunità e dalla presenza di monaci e monache: «Incoraggiato dall'amicizia particolare che legava san Francesco a santa Chiara, Paolo affronta anche la questione del vivere insieme di uomini e donne, peccatori perdonati, chiamati nel deserto e sedotti dal Signore per vivere con Lui lo stesso amore bello e casto che Francesco e Chiara offrirono a Dio nella radicalità della consacrazione monastica. Questa comunione evangelica, basata sulla uguale dignità umana e battesimale dei due sessi è vista e vissuta come passaggio di maturazione che riguarda l'umanità intera e desidera risanare la relazione tra maschio e femmina».

L'EMOZIONE DI PAPA FRANCESCO

Il primo volume del testamento spirituale di padre Dall'Oglio esce con una prefazione d'eccezione, quella del confratello gesuita papa Francesco. In molti modi il Papa si è fatto vicino alla famiglia di padre Paolo e si è spe-

so in prima persona per aiutare la popolazione siriana e per chiedere pace e giustizia. Adesso, sfogliando le pagine del libro, confessa la sua emozione, forse ritrovando la stessa passione per l'umano che percorre da sempre il suo stesso ministero: «Sappiamo - scrive papa Francesco - che non avrebbe desiderato incolpare della sua misteriosa e drammatica scomparsa l'islam

in quanto tale; rinunciare a quel dialogo appassionato in cui lui ha sempre creduto. Non si trattava di tattica politica, ma dello sguardo di un missionario che sperimenta, innanzitutto su di sé, la potenza della misericordia di Cristo. Uno sguardo non fondamentalista, ma lieve, pieno di quella speranza che non delude perché riposa in Dio. Sempre aperto al sorriso». —

PRESENTAZIONE IL 29 LUGLIO, ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA



Paolo Dall'Oglio, *Il mio testamento* (Centro ambrosiano, Milano 2023, pp. 208, www.itl-libri.com). Il Centro ambrosiano pubblica le conferenze inedite di padre Paolo Dall'Oglio, pronunciate nei mesi precedenti la sua espulsione dalla Siria. Commentando la "regola non bullata" della Comunità di Deir Mar Musa da lui fondata, Dall'Oglio consegna il suo testamento spirituale, l'essenza del suo pensiero su monachesimo, ecumenismo, dialogo con l'islam, fraternità tra uomini e donne nella vita consacrata.

Il libro esce in occasione del decimo anniversario del suo rapimento, avvenuto a Raqqa, in Siria, e verrà presentato a Roma il prossimo 29 luglio. Include la prefazione di papa Francesco e l'introduzione di padre Jihad Youssef, attuale superiore della Comunità di Deir Mar Musa.



LA BUONA
INFORMAZIONE
GENERA
IL PENSIERO
CRITICO.

Avvenire

PER UNA VISIONE COMPLETA
DELL'ECONOMIA

Usura

Lo strozzino non si batte con il gioco

La Fondazione San Bernardino rinnova il fondo di rotazione bancario per erogare alle vittime prestiti a tasso agevolato. Gualzetti critica il crescente ricorso alle lotterie di Stato: l'azzardo è la causa principale del fenomeno

di Paolo Brivio

Teresa, residente da tempo in Italia insieme alla figlia minore, anni fa contrasse un finanziamento per coprire le spese di un viaggio nel Paese natale, necessario per assistere la madre malata. Teresa, sino ad allora, aveva percepito un buon reddito mensile come badante, ma il viaggio all'estero fu all'origine - oltre che dell'impegno con la finanziaria - anche della perdita del lavoro. Al ritorno in Italia, la donna si trasferì a Milano in cerca di nuova occupazione. Gli elevati costi del trasloco le impedirono di continuare a rimborsare regolarmente il finanziamento sottoscritto. Il debito così esplose, arrivando a toccare quasi i 10 mila euro. A un certo punto, Teresa fu avvicinata da soggetti poco raccomandabili, che le proposero un nuovo prestito per coprire i costi del precedente. Naturalmente, a tassi usurari.

È stato allora che, consigliata da amici, la donna ha trovato la lucidità e il coraggio di resistere a facili ma pericolose soluzioni, ri-

volgendosi alla Fondazione San Bernardino. Che con la finanziaria ha negoziato una transazione a saldo e stralcio e un piano di rientro in 60 rate mensili, con rata calcolata in poco meno di 100 euro al mese. Teresa oggi riesce a gestire meglio le proprie risorse. Soprattutto, non è caduta nel gorgo di circuiti illegali. E ha salvaguardato l'armonia della sua vita personale e familiare.

VENT'ANNI DI PREVENZIONE E SOCCORSO

Quella di Teresa è una delle tante storie che **la Fondazione San Bernardino, voluta e promossa dalle Diocesi lombarde per la soluzione di situazioni di sovraindebitamento e la prevenzione del ricorso all'usura**, ha affrontato e accompagnato da quando fu costituita, esattamente 20 anni fa (l'atto costitutivo, sottoscritto dall'allora arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, risale al 25 giugno 2004).

In due decenni, grazie alle intese con soggetti istituzionali



Foto Istock

e diversi istituti di credito, la Fondazione ha emesso finanziamenti "sociali" per oltre 5,5 milioni di euro, accordati a 444 soggetti (individui e famiglie). I beneficiari vengono selezionati insieme ai centri di ascolto delle parrocchie e dei Decanati; solo negli ultimi 12 anni, da quando la sistematizzazione dei dati si è fatta più completa, sono stati effettuati, su invio dai territori, 3.100 primi ascolti di altrettante persone in difficoltà, soggetti con un debito medio, nel breve periodo, di 24.500 euro circa, proiettato verso i quasi 80 mila euro nel medio-lungo periodo.

La selezione dei beneficiari, da parte della Fondazione, avviene sulla base di criteri ben precisi, come la decisività del prestito, la capacità di restituzione dello stesso, la

possibilità di documentare i debiti e tracciare i pagamenti.

La persona da cui nasce il bisogno è in genere uomo, coniugato, con licenza media, dipendente privato con reddito di nemmeno 1.200 euro mensili, titolare di abitazione in affitto. Ma non mancano donne sole con figli. Come appunto Teresa.

UN ACCORDO RINNOVATO FINO AL 2026

Di recente, a Milano, la Fondazione ha rinnovato l'accordo di collaborazione con uno dei suoi più importanti partner tra gli istituti di credito. Con **Banca e Fondazione Mediolanum**, si è stabilito di continuare a collaborare sino al 2026; il partner privato ci mette risorse economiche (un *plafond* rotativo da 400 mila euro), che la Fondazione delle

Diocesi lombarde traduce nella concessione di **prestiti chirografari fino a un massimo, per ogni soggetto, di 20 mila euro e 60 mesi, a un tasso fisso dell'1,25%**, restituibili con rate mensili. Dal 2009, questo schema ha consentito di sostenere 89 delle 444 persone (e relativi nuclei familiari) complessivamente aiutate, erogando prestiti dal valore medio di 8.300 euro, utili per affrontare spese e morosità, evitando di vedere inasprite le posizioni debitorie e rimanendo nella piena legalità.

I prestiti erogati sono stati e vengono integrati da una più complessiva azione di accompagnamento sociale ed educativo. Monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano, presente alla cerimonia del rinnovo della convenzione con Mediolanum, ha colto la profondità di questo lavoro culturale e preventivo. «Di fronte ai macigni che gravano sulle spalle degli uomini in un sistema malato come l'attuale, che produce divari insostenibili nella distribuzione della ricchezza, povertà diffuse, guerre, e al quale le fragilità delle persone finiscono per spianare - ha dichiarato - non ci si può limitare a deprecare il male. Bisogna operare le rettifiche possibili. Si deve tendere la mano a chi deve rialzarsi: lo si può fare anche tramite il credito buono, la consulenza per un uso oculato del denaro, l'educazione finanziaria. L'alleanza tra prossimità dei volontari e competenza dei professionisti semina speranza, in un sistema che necessita di revisione radicale».

Quello che la Fondazione definisce "credito sociale" «è ormai uno strumento di provata efficacia - ha assicurato Luciano

Gualzetti, direttore di Caritas ambrosiana e presidente della Fondazione San Bernardino - nel prevenire l'avvitarsi di parabole personali che finiscono per avere un elevato costo sociale. E che molto di frequente vanno a rafforzare filiere criminali, minaccia per la sicurezza dell'intera comunità».

IL CIRCUITO CHE PRODUCE INDEBITAMENTO

A inasprire quei costi e a consolidare quelle filiere non è peraltro tollerabile che siano le istituzioni e gli apparati dello Stato. Mentre **nella stagione post-pandemica l'impennata del ricorso ai giochi online si consolida incontrastata** (e dalla San Bernardino confermano che nelle più recenti storie individuali di dissesto finanziario essa ha un ruolo centrale), un decreto legge approvato dal governo nazionale dispone, tra gli interventi urgenti per fronteggiare l'emergenza provocata dalle alluvioni in Romagna, l'autorizzazione di estrazioni straordinarie di Lotto e Superenalotto sino al 31 dicembre.

«Le necessarie risorse per le emergenze umanitarie - ha commentato Gualzetti - non possono essere frutto di un circuito che produce indebitamento, usura, criminalità, patologie psico-fisiche, licenziamenti, fallimenti. E che induce gli impoveriti a cercare la soluzione ai propri problemi economici nell'azzardo o in prestiti scriteriati o addirittura illegali».

Teresa, in effetti, avrebbe anche potuto affidarsi a un gioco e a una sorte apparentemente innocui, per superare i suoi problemi: ma non si sarebbe salvata dal peggio. ■

Sport

Csi, missione Amazzonia

Alla fine di luglio il progetto di volontariato internazionale del Comitato milanese si arricchisce con una nuova avventura in Perù: un torneo di calcio tra i villaggi della grande foresta

di Mauro Colombo

«È un po' una follia...», confessa Massimo Achini, presidente del Comitato provinciale di Milano del Centro sportivo italiano. Ma d'altra parte, quando ci si muove da "pionieri" nelle periferie del mondo, non si può dar retta solo alla razionalità. Alla fine di luglio Achini guiderà una delegazione di operatori del Csi milanese a Pucallpa, località del Perù ai margini della foresta amazzonica. Obiettivo, tra gli altri, organizzare il primo torneo di calcio tra i villaggi che si affacciano sul Rio.

Lo sfondo è quello di «Csi per il mondo», il progetto internazionale che da dodici anni invia volontari delle società sportive ambrosiane in tutti i continenti (Haiti, Camerun, Congo, Madagascar, Kenya, Ruanda, Albania, Bosnia, Iraq, Brasile, Cile...). L'anno scorso il progetto ha portato alla nascita di "gemellaggi" tra sodalizi italiani e realtà omologhe di altri Paesi, sostenute attraverso la formazione di tecnici e atleti e la fornitura di materiali e attrezzature.

In questo contesto, nel gennaio scorso Achini e Valentina Piazza (responsabile di «Csi per il mondo») si sono recati in Perù. Una scelta non casuale e in qualche modo "indirizzata": «Siamo

partiti su mandato diretto dell'Arcivescovo - conferma Achini -, perché in quel Paese operano diversi *fidei donum* ambrosiani». Come don Antonio Colombo, missionario di lungo corso oggi di stanza a Huacho, città sulla costa a circa tre ore di auto dalla capitale Lima. Un prete appassionatissimo di sport, fondatore di una società dal nome "milanese" (Greco San Martino), alla quale gli "inviati" del Csi si sono dedicati allenando i ragazzi e svolgendo un corso di formazione per gli allenatori.

Terreno ugualmente "fertile" Achini e Piazza hanno trovato a Pucallpa. A cominciare dal Vescovo, un salesiano molto sensibile allo sport, per proseguire con i *fidei donum* là parroci (don Tommaso Nava e don Luca Zanta) e con don Massimo Mattarucchi, sacerdote dell'Operazione Mato Grosso, nella cui parrocchia una società sportiva impegna anche persone con disabilità. E poi, soprattutto, Koumar e Marta, anche loro *fidei donum*, coniugi e genitori della piccola Letizia, che gestiscono

In queste immagini, alcuni momenti della prima trasferta di «Csi per il mondo» a Pucallpa nello scorso gennaio (foto Csi per il mondo)



il Centro giovanile del Vicariato. A Pucallpa l'esperienza più emozionante è stata all'interno della foresta, in un villaggio raggiungibile solo in barca, dopo 4/5 ore di navigazione. Qui è nata l'idea di organizzare un torneo tra alcuni di questi villaggi: «Sarà la prima competizione sportiva in Amazzonia», annuncia Achini. È quanto si realizzerà tra qualche settimana. «L'idea originale era quella di coinvolgere nella spedizione anche alcuni giovani delle nostre società, ma poi si è rivelata troppo complessa - spiega Achini -. Partirà quindi solo una delegazione di nostri operatori, portando con sé i materiali indispensabili per l'organizzazione del torneo». Al momento non è possibile sapere quanti villaggi parteciperanno alla manifestazione. «Non è mai stato fatto nulla di simile - ammette Achini -. Tra un villaggio e l'altro ci si muove esclusivamente in barca: se anche ne partecipassero solo quattro sarebbe un successo. Ma da parte



nostra c'è grande fiducia e grande entusiasmo...».

Oltre al torneo, a Pucallpa sarà organizzato un corso di formazione sportiva per giovani. Un fronte, la formazione, sul quale proseguirà anche il supporto agli allenatori della società sportiva di don Antonio a Huacho, dove i rappresentanti del Csi rifaranno tappa durante lo stesso viaggio. Parallela alla trasferta in Sudamerica, un'altra "missione"

targetata Csi vedrà tre società sportive ambrosiane partire per il Camerun, per stringere altrettanti "gemellaggi". «Queste esperienze stanno procedendo molto bene», osserva soddisfatto Achini, citandone in particolare tre: quelli della Linea Verde di Cormano e della Santa Cecilia di Milano in Madagascar e quello dell'Osa di Sesto San Giovanni in Bangladesh.

«L'idea del volontariato sportivo internazionale funziona, è una grande frontiera che, ne sono convinto, crescerà ulteriormente e coinvolgerà molte altre società», sottolinea Achini che, forte dell'investitura ricevuta anche da «Csi per il mondo» il 24 giugno a Lecco, quando l'Arcivescovo ha conferito il "mandato" ai giovani in partenza per la Gmg di Lisbona, rilancia l'invito a tutte le società sportive che desiderino diventare "internazionali": «Iscrivetevi al club di "Csi per il mondo": vivrete emozioni forti e avventure affascinanti». ■

Sostenibilità dal basso

Se il solare diventa solidarietà

L'associazione La Rotonda di Baranzate promuove una comunità energetica che, oltre a far risparmiare tutti, alimenterà un fondo a vantaggio di famiglie in difficoltà economica. Nel progetto anche la formazione su come evitare gli sprechi

di **Luca Cereda**

Baranzate, nell'hinterland di Milano, è il paese più multietnico d'Italia. Qui convivono 76 etnie diverse, ma quasi un quarto dei suoi 12 mila abitanti oggi si trova in condizioni di povertà materiale. Questa comunità, più di altre, ha subito un forte contraccolpo dalla pandemia prima e dall'aumento del costo dell'energia poi.

E in tempi in cui l'emergenza climatica è al centro dell'agenda politica globale, ma ci sono grandi difficoltà a cambiare i modelli di produzione energetica legati alle fonti fossili, **a guidare la transizione ecologica sono le piccole comunità e gli enti del Terzo settore:** come l'Associazione La Rotonda che è capofila della Comunità energetica rinnovabile e solidale (Cers) che sta nascendo a Baranzate dal progetto "Solari solidali".

«Stiamo impiantando pannelli fotovoltaici su due luoghi simbolo della città: "Inoltre", uno spazio di 870 metri quadri e sede de La Rotonda, di Fondazione Inoltre e dell'Emporio della solidarietà, e La Porta di Baranzate, luogo di socialità e doposcuola per i ragazzi. Un impianto fotovoltaico per una potenza di poco complessiva minima di 83,60 KW», spiega **Samantha Lentini**, presidente de La Rotonda. "Solari solidali" è finanziato da Banco dell'energia, fondazione



nata per **sostenere le famiglie che si trovano in una situazione di vulnerabilità economica e sociale con un focus sui bisogni energetici**, e da Next energy foundation e «si propone di rafforzare a Baranzate i legami di una comunità che d'ora in poi si prende cura dei più fragili anche condividendo l'energia - spiega Lentini - rafforzando altri progetti. Come BaranzHUB, condotto fra dicembre 2020 e maggio 2022, a sostegno delle famiglie in difficoltà con il pagamento delle spese condominiali, che alimenta il progetto "Cap, capitale di attivazione personale", avviato nel 2021 insieme a Caritas ambrosiana e Comune per supportare chi si indebita

per pagare le bollette. Nel primo anno di attività sono state 14 le situazioni che abbiamo aiutato erogando circa 30 mila euro. La volontà di auto-alimentare questa iniziativa, visto che le morosità riguardavano principalmente le bollette della corrente, ha dato vita a questa nascente comunità energetica rinnovabile e solidale».

IL VOLONTARIATO ENERGETICO

Ma come funziona concretamente "Solari solidali"? **L'energia prodotta con i pannelli fotovoltaici verrà messa a disposizione - inizialmente - di 44 famiglie fragili selezionate con i servizi sociali di Baran-**

La sede dell'Associazione La Rotonda di Baranzate e, a destra, lo Spazio giovani all'interno dei locali (foto Filippo De Dionigi)

zate. Tramite il "volontariato energetico" di altre famiglie del territorio e di aziende che aderiranno alla Cer, vengono devoluti parte degli incentivi ricevuti sotto forma di contributi a chi è più in difficoltà.

«Il vantaggio per chi aderisce a questa comunità energetica lo si vede in bolletta, ma lo si percepisce soprattutto dal punto di vista dell'impatto sociale che si ha sostenendo, dal basso, chi nel proprio palazzo o quartiere è più in difficoltà. Per questo non entreranno nella nuova comunità energetica solo famiglie vulnerabili, ma chiunque voglia partecipare a questa esperienza sostenibile e solidale», chiosa Lentini. Dentro la Cer di Baranzate, ad esempio, ci sarà anche la storica azienda locale Turati Leandro che sarà collegata e metterà in pratica il volontariato energetico: gli incentivi ricevuti verranno devoluti ai membri della Cer e La Rotonda li redistribuirà alle famiglie più fragili. «Gli ultimi anni, segnati dalla pandemia e dalla crisi energetica, ci hanno insegnato che **un accesso all'energia sempre più inclusivo è fondamentale per garantire a tutte le famiglie condizioni di**



vita dignitose - spiega la segretaria generale del Banco dell'energia, **Laura Colombo** -. La nostra missione è quella di agire come partner, fornendo alle persone le competenze necessarie ad attuare comportamenti energeticamente virtuosi, limitando gli sprechi».

Il progetto ha un valore complessivo di 70 mila euro e, **oltre all'installazione dei pannelli fotovoltaici, è prevista anche l'attivazione di uno Sportello Energia**, una postazione dove i cittadini ottengono, senza costi, informazioni e assistenza su diverse questioni pratiche, ad esempio su come migliorare a basso costo l'efficienza energeti-

ca della propria abitazione.

«Tutto questo con l'obiettivo di creare reti sociali e relazionali forti e fare in modo che la risposta ai problemi non sia mai individuale, ma sempre collettiva e concreta - dice Samantha Lentini -. Grazie a questo progetto stiamo promuovendo un impianto di bici elettriche in sharing ricaricate da noi e una cargo-bike a batteria che porta a casa la spesa alle persone anziane o con disabilità».

Se anche quella di Baranzate è, come tante altre comunità energetiche nascenti, in balia di diversi ritardi burocratici e decreti legge non recepiti, l'avviamento di questa realtà solidale è quanto mai un gesto politico: «Dobbiamo essere gli attivatori del cambiamento energetico, culturale, ma anche politico - conclude Lentini -. Per questo continueremo a entrare nelle scuole di Baranzate, dove la dispersione scolastica è molto alta, per raccontare quanti *green job* si possono sviluppare dalla transizione energetica. Costruiamo il presente guardando al futuro attraverso la formazione. Questo significa essere comunità energetica e sociale». ■

PERCORSI LOCALI PER OBIETTIVI GLOBALI: L'AGENDA ONU 2030

È stato nell'ambito della proposta culturale "**La nostra Terra, il nostro cambiamento. Percorsi locali per obiettivi globali: l'Agenda Onu 2030**" che è stata presentata anche l'esperienza della Rotonda di Baranzate. Voluta e realizzata da Caritas ambrosiana, *Aggiornamenti sociali*, Casa della carità Angelo Abriani, questa proposta culturale è

uno spazio di approfondimento e confronto su temi ed esperienze riconducibili agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'Onu. Temi ed esperienze: è questa la chiave. Poco più di un'ora online in cui esperti e "sperimentatori" dialogano e presentano esperienze concrete che rispondono alla domanda di cambiamento

che la nostra terra, la nostra società e la nostra economia ci chiedono. Tra fine aprile e inizio giugno di quest'anno si è svolta la prima edizione, con tre temi cruciali: *L'energia che crea comunità*. Esperienze di energie locali, pulite, solidali; *Città da coltivare*. Pratiche di cittadinanza nell'agricoltura urbana; *Per non restare a secco*. L'acqua bene comune da

tutelare. Contiamo di riprendere i nostri dialoghi in autunno con un'altra triade di temi, altrettanto cruciali e stimolanti. La scorsa edizione di webinar è disponibile sul canale Youtube di Caritas ambrosiana. Per essere aggiornati sui prossimi appuntamenti www.caritasambrosiana.it.

Sara Zandrini



Umana e divina maternità nel santuario di Cislago

Un'antica chiesa che sorge tra i campi del Varesotto, fin dal Medioevo meta di pellegrinaggio delle mamme per la sua Madonna del parto

Testo e foto di **Luca Frigerio**

Tutti i santuari dedicati a Maria sono tempio della maternità. Memoria di quel divino disegno di Salvezza, per cui il Verbo si è fatto carne nel grembo di una donna. Mistero indicibile, nell'esperienza più umana e condivisa: la nascita.

Nella campagna attorno a Cislago, a un chilometro dal borgo, sorge isolata una chiesa ve-



tusta, che la devozione popolare ha sempre legato al miracolo della vita, celebrando nella Madre di Dio tutte le madri. Le pareti del sacro edificio, infatti, sono ricoperte di Madonne con il Bambino tra le braccia: allattanti, per lo più, ma anche in gesti di tenerezza e di protezione. Nei confronti del Figlio, e per esteso a ognuno di noi, così bisognosi di quell'affetto.

Una cappella doveva già esistere nel XIII secolo, essendo citata nel noto registro ambrosiano di Goffredo da Bussero. Ma la sua fondazione è probabilmente più antica: luogo di sosta lungo la strada che porta a Legnano, riparo per i viandanti, oasi di preghiera.

Nei secoli medievali ne ebbero cura gli Umiliati, singolare esperienza di laici consacrati al lavoro e alla preghiera, specializzati presto nella lavorazione della lana: produzione tessile che dalla Lombardia raggiungeva i mercati di tutta Europa. Ma, a riprova che Dio e Mammona non possono essere mischiati, l'ordine religioso andò poi degradandosi, fino allo scioglimento con san Carlo Borromeo.

Già allora, tuttavia, il santuario di Cislago era gestito da una confraternita, che aveva provveduto a restaurarlo e ad ampliarlo. Gli affreschi votivi che ricoprono le pareti dell'aula ripetono la data «1525», che è quindi anno chiave: non solo per questa chiesa campestre, ma anche per le vicende del Ducato di Milano. Che diventato potente coi Visconti, esaltato dagli Sforza e soprattutto dall'ambizione senza limiti di Ludovico il Moro, nell'ultimissimo scorcio del XV secolo crollò sotto le mire dei francesi e degli spagnoli.

Nella nicchia a sinistra, infatti, si staglia una scena maestosa, con **la Vergine che sotto il suo ampio mantello offre protezione a coloro che hanno**



in mano le sorti terrene: alla sua destra, il papa, i cardinali e i vescovi, ovvero i pastori spirituali; e dall'altro lato i principi e i signori di questo mondo, riccamente abbigliati, bardati di corone e vessilli. Non è Maria, tuttavia, a stendere il manto sulle teste degli inginocchiati, ma due santi che vestono l'abito dei frati predicatori: il fondatore stesso, san Domenico di Guzman; e san Pietro da Verona, l'inquisitore ucciso dagli eretici a Barlassina. E tutti

Uno degli affreschi votivi all'interno di Santa Maria della Neve a Cislago. A sinistra, la semplice facciata

quei maggioretti hanno ben di che preoccuparsi, visto che il Salvatore nell'alto dei cieli li minaccia con dardi, a piene mani, e diversi sono già esanimi a terra...

Populisticamente parlando, può far piacere vedere i potenti alle prese con l'ira divina. Ma sofferenze e lutti toccano a tutti. Ed è per questo che anche **nella chiesa di Cislago si ripetono le figure dei santi invocati per scongiurare malanni ed epi-**



demie, contagi e pestilenze. Come Sebastiano, irto di frecce; Giorgio, il vincitore della bestia; Antonio Abate, col fuoco e col porcello; Rocco, dalla gamba ulcerata. Senza dimenticare Lucia, acclamata per i problemi agli occhi. Apollonia, per il mal di denti. Agata, dai seni tagliati. Quest'ultima martire, pregata anche perché il latte non venisse meno alle puerpere, ci riporta al tema

Il "Gonfalone della peste" con la Madonna della Misericordia (1525). Sotto, una visita guidata

della maternità, così fortemente presente in ogni aspetto del tempio cislaghese. E a ben osservare si noterà anche un giovane con un secchiello di latte: è san Mamete di Cesarea, che la tradizione vuole si sia nutrito solo del latte degli animali selvatici, durante il suo eremitaggio; così che da noi è diventato anche il patrono delle balie.

Ma è sull'altare che campeggia l'immagine più emozionante di questo luogo: una **Madonna in preghiera, con le mani giunte, visibilmente incinta** (da cui il nome popolare del santuario di Cislago: "Inziata", *Inscìa* nel dialetto locale). Variante di quel tema della "Madonna del parto", non comunissimo, ma neppure raro, che ha nel capolavoro di Piero della Francesca a Monterchi il suo vertice, e che anche qui, nella semplicità di quest'immagine cinquecentesca, raggiunge esiti poetici e commoventi.

Attorno alla sacra effigie, il **presbiterio è ricoperto di vivaci affreschi che narrano la vita e la gloria di Maria**, con la sua nascita, la sua visita alla cugina Elisabetta, la sua assunzione in Cielo. Un tempo attribuiti ai Fiammenghini, sono oggi riportati alla bottega degli Avogadro, in una delle loro ultime e più mature imprese, condotta attorno al 1615. Con al seguito l'adolescente Daniele Crespi, forse artefice delle figure più riuscite.

La scena più affollata mostra un corteo di vescovi e prelati che si dirige su un'altura. È il colle Esquilino a Roma, dove una nevicata ad agosto - mirabile prodigio - ha tracciato la pianta della chiesa che la Vergine desidera sia eretta in suo onore: la prima, secondo la tradizione, nella cristianità d'Occidente. "Madonna della neve", verrà chiamata infatti quella festa. Ed è il nome che ancora oggi fregia il bel santuario di Cislago. —



COME & DOVE

La chiesa di Santa Maria della Neve (via Cascina Santa Maria) è sempre stata nel cuore della comunità di Cislago (Va). Ma aveva bisogno di restauri, che sono stati fatti tra il 2000 e il 2008, con risultati sorprendenti, perché sono stati riportati alla luce affreschi inediti. E questo grazie soprattutto alla Pro Loco, che ancora oggi è impegnata nella valorizzazione

di questo antico santuario: visite guidate sono in programma nel pomeriggio della prima domenica del mese, tra marzo e novembre. Per informazioni si può scrivere a info@prolococislago.org (tel. 3485944384). La visita a Cislago può poi continuare nella chiesa parrocchiale, che conserva interessanti opere, e attorno al castello Visconti Castelbarco.



ARTE

Piccio: il piccolo, grande pittore dallo spirito libero e romantico

A 150 anni dalla morte, la sua terra ricorda Carnovali con una mostra a Luino. Fu tra i più illustri pittori dell'Ottocento italiano: un'occasione per riscoprirlo

di **Luca Frigerio**



Autoritratto (1868), Giovanni Carnovali detto il Piccio

«**S**e vuole, ci mette tutti nel sacco...». A dirlo era Francesco Hayez, il più osannato dei pittori italiani dell'Ottocento, a proposito di un suo collega, che oggi non gode certo la medesima fama (e neanche allora, per la verità): Giovanni Carnovali **detto il Piccio (cioè il "piccolo":**

soprannome che gli diedero da bambino per la sua corporatura minuta, e che egli portò con orgoglio anche da adulto, fino a firmare i suoi dipinti così). E proprio in quell'osservazione di Hayez è racchiusa tutta la carriera artistica di Carnovali: il cui talento eccezionale fu accompagnato da uno spirito anticonformista (quando non addirittura bizzarro) - adombrato in quel «se vuole» - che non lo aiutò in vita, e che l'ha fatto quasi dimenticare tra i posteri... Ecco allora una bella occasione per riscoprire la figura e l'arte del Piccio con la mostra che la sua terra - tramite l'associazione di Montegrino Valtravaglia che ne porta il nome - gli dedica a **Palazzo Verbania a Luino, per tutto il mese di luglio, ricordandone così il centocinquantesimo della morte.**

Una rassegna di una ventina di opere, molte delle quali provenienti da collezioni private e raramente esposte, che illustrano le diverse fasi della produzione pittorica di Giovanni Carnovali (dagli esordi bergamaschi agli ultimi lavori cremonesi), rivelando la sua impareggiata maestria d'artista e di poeta per immagini. Con diverse iniziative collaterali, per approfondire la conoscenza del pittore varesino

(per informazioni, orari e visite guidate: info@ilpiccio.it, cell. 328.0976032).

Cresciuto ad Albino, dove il padre muratore era emigrato, il Piccio stupì tutti per le sue doti precocissime di disegnatore, venendo ammesso all'Accademia di Belle arti di Bergamo ad appena 11 anni. Mettendosi poi in viaggio per studiare dal vivo i grandi maestri del passato (tra Parma, Bologna, Roma, Napoli), ma anche quelli contemporanei (come Delacroix a Parigi): mete che egli raggiunse per lo più a piedi, instancabile camminatore e vero pellegrino dell'arte.

Artefice di una pittura luminosa, dai toni morbidi e "vaporosi", **Carnovali prese presto le distanze dalle accademie e dai circoli culturali alla moda**, insofferente ai salotti: il che lo rese un artista libero (una sorta di *bohémien*, il primo degli "scapigliati"), ma al costo di rimanere ai margini della grande committenza pubblica e privata. Un vero "romantico", quando tanti non facevano che riempirsi la bocca con questa definizione. Che per tutta la vita conservò il ricordo di Margherita, che aveva amato segretamente e che era morta a 17 anni, prima che potesse dichiararle il suo amore. —



Una guida per reagire bene quando i bambini si arrabbiano

Dalla sintonia alla rottura alla riparazione: la vita emotiva dei piccoli può generare frustrazione. Ma spesso è solo un problema di comunicazione e di aspettative troppo alte

di **Sonia Spinelli**

Fabio Porporato è psicologo e psico-motricista. Lavora in asili nidi e scuole dell'infanzia. Collabora con *Oplà*, spazio di psicomotricità e sostegno alla crescita, ed è co-fondatore di *PiCo*, piattaforma di formazione continua in psicomotricità

«**P**erché lo fai?» è l'interrogativo che almeno una volta nella vita si è posto chi ha a che fare con bambini. Fabio Porporato viene in aiuto con il suo libro *Perché lo fai?* A partire da situazioni concrete in cui educatori e genitori possono ritrovarsi, ci accompagna in un magnifico viaggio per comprendere i comportamenti e le emozioni dei più piccoli. Facciamo così la conoscenza di bambini alle prese con rabbia, tristezza, paura e una vasta gamma di altri stati emotivi, che si manifestano attraverso gesti che spesso ci mettono alla prova.

Fabio, che cosa possiamo fare quando i bambini attuano comportamenti ai nostri occhi incomprensibili?

«Penso che non esistano ricette universali per stare con i bambini e costruire una relazione di benessere, ma sono utili: uno sguardo che osserva, un corpo che ascolta, uno spirito curioso e il desiderio di comprendere meglio ciò che accade. C'è un grosso equivoco che staziona spesso nella testa degli adulti: è l'idea che i bambini vadano stimolati, intrattenuti, sollecitati in qualche modo altrimenti non imparano, non si sviluppano. In realtà



serve invece mettersi accanto ai bambini per sostenere più che stimolare, per accogliere più che intrattenere, per contenere e dare confini più che attivare. I piccoli hanno un grande bisogno di libertà nell'esplorazione ma, allo stesso tempo, un enorme bisogno di limiti per imparare a stare in un mondo che, per forza di cose, di limiti ne ha».

Cosa serve sapere agli adulti che sperimentano la fatica e la frustrazione dell'educare?

«Il primo aspetto da tenere a mente è che una relazione

funzionale non è fatta soltanto di momenti di benessere, ma prevede una serie di inciampi e di rotture. Già Donald Winnicott, parlando del ruolo della madre, affermava che per costruire una buona relazione di accudimento non è richiesta la perfezione ma una madre "sufficientemente buona", capace di riconoscere i bisogni primari del bambino. Occorre, dunque, abbassare le aspettative e immaginare in maniera più realistica che nella relazione con i piccoli passiamo una parte del nostro tempo in sintonia con loro, un'altra parte in

situazioni di rottura e infine una parte impegnati nella riparazione e nella ricostruzione di un nuovo equilibrio. È la "regola dei terzi": passare attraverso momenti di sintonizzazione-rottura-riparazione relazionale per un terzo ciascuno. Fondamentale in questo processo è che l'adulto sia in grado di rimandare l'immagine di una base sicura. Il secondo aspetto sul quale riflettere riguarda le trappole nella comunicazione che spesso ci portano a fraintendere i messaggi dei bambini. Queste incomprensioni ci spingono a metterci in una posizione simmetrica: loro si arrabbiano, noi leggiamo una provocazione e rispondiamo con irritazione. Spesso la responsabilità di ciò che accade è nostra, perché comunichiamo male e con poca chiarezza. Talvolta non siamo pienamente sicuri di ciò che vogliamo trasmettere e le nostre parole sono ricche di dissonanze tra ciò che affermiamo e ciò che realmente pensiamo. Un altro tema importante è quello che Silvia Iaccarino (fondatrice di Percorsi formativi 0-6 e prefattrice del volume, ndr) ha chiamato il "serbatoio affettivo". Se immaginiamo i bambini come automobili, dobbiamo pensare che per muoversi e affrontare la vita hanno bisogno di uno speciale carburante che genera connessione ed è costituito dall'amore, dal contatto fisico, dall'empatia, dal gioco, da relazioni sociali nutrienti, dalla soddisfazione di bisogni e da un tempo significativo trascorso con l'adulto. Quando, durante la giornata lontani dalle figure di riferimento, il serbatoio si svuota, è necessario che venga riempito una volta tornati a casa.

L'ultimo aspetto da considerare è il tempo: non è umanamente possibile costruire una relazione sana se non abbiamo il tempo per farlo, se non riusciamo a vivere esperienze insieme ai nostri bambini».

Ovunque ci siano bambini che giocano, osserviamo litigi, scoppi di rabbia o reazioni di pianto... insomma, una gran varietà di manifestazioni di sofferenza e dispiacere. Che cosa possiamo fare in presenza di azioni "dis-regolate" dei piccoli?

«La fatica maggiore dell'adulto è riconoscere quale emozione si cela dietro questi comportamenti. La rabbia tende a esternalizzare una fatica; la tristezza, invece, promuove un rivolgersi a sé, un raccoglimento al fine di riflettere su che cosa non va e su ciò di cui abbiamo bisogno per stare meglio. Il primo passo è accogliere l'emozione manifestata per comprenderla e per modellare le nostre risposte a essa, così che possa divenire risorsa per il bambino. Dobbiamo smettere di costruire "paracolpi emotivi"

per i nostri figli e stare invece accanto a loro quando prendono quei colpi, senza perdere il controllo e raccontandogli cosa sta accadendo, rassicurandoli. Invece di fare di tutto per evitargli frustrazioni, fatiche e sofferenze, hanno bisogno della nostra presenza, quella presenza che ha un potere lenitivo e che scioglie i nodi. In questo modo, guardandoci, possono specchiarsi e vedere che nulla di troppo grande sta succedendo. Possiamo dire ai bambini che è difficile anche per noi attraversare un'emozione "faticosa", ma è possibile farlo senza andare "in pezzi". L'autoregolazione emotiva è un processo che si impara in un lungo percorso. Ricordiamoci, infine, che i piccoli, per "apprendere la vita", hanno bisogno di "stare e vivere in un ritmo" scandito dagli "adulti-guida"; hanno la necessità di trascorrere giornate lente dove le esperienze sono ripetute con "ritualità": ciò dona loro calma, prevedibilità e sicurezza. Non creiamo noi per primi le condizioni per la manifestazione di azioni "dis-regolate"». —

«PASSEGGIARE TRA LE ABILITÀ EMERGENTI»

Fabio Porporato, *Perché lo fai? Una mappa per capire l'universo dei bambini* (In Dialogo, pp. 208, € 18,00).

Il libro accompagna nella scoperta della vita emotiva dei bambini con utili suggerimenti per "stare" nella relazione con loro, comprendendone le emozioni e i comportamenti e aiutando a capirli e sostenerli nel loro percorso di crescita. «Cresciamo in un ambiente educativo nel quale c'è una corsa alle competenze invece che una passeggiata nelle abilità emergenti. Proiettiamo i nostri bambini prepotentemente nel futuro senza tenere conto che il loro sviluppo è fatto di brusche frenate, testacoda, retromarcia ma, soprattutto, di vicoli ciechi nei quali capitano e ricapitano finché non imparano la strada, per sempre».



Una storia che parla per immagini

Memorie audiovisive del cattolicesimo: il Mac al lavoro per recupero, preservazione e valorizzazione del patrimonio storico audiovisivo e documentale

di **Giovanni Conte**



Un fotografo in piazza San Pietro, anni '50 (foto Archivio Luce)

«**D**obbiamo essere bravi custodi della “memoria per immagini” per trasmetterla ai nostri figli, ai nostri nipoti. **Viviamo nel tempo dell'immagine** e questo tipo di documenti è ormai diventato per la nostra storia - e sempre più lo diventerà - un complemento permanente alla documentazione scritta. Per di più si tratta di documenti dal carattere intrinsecamente universale, perché trascendono i confini linguistici e culturali e possono essere compresi con immediatezza da tutti. Molto è già andato perso a causa dell'incuria e della mancanza di risorse e competenze». Sono alcuni dei passaggi centrali dell'intervista dedicata al cinema che papa Francesco concesse a **mons. Dario Edoardo Viganò** per il

suo volume *Lo sguardo: porta del cuore. Il neorealismo tra memoria e attualità* (Effatà). Un'intervista che conteneva anche una sorta di programma di lavoro. Proseguiva infatti il Papa: «Su questo fronte dobbiamo fare di più, anche come Chiesa. **Penso a un'istituzione che funzioni da Archivio centrale per la conservazione permanente e ordinata secondo i criteri scientifici dei fondi storici audiovisivi degli organismi della Santa Sede e della Chiesa universale.**».

Questa sfida culturale è stata raccolta dalla Fondazione Memorie audiovisive del cattolicesimo (Mac), presieduta dallo stesso Viganò.

«La Fondazione Mac - spiega Viganò - di fatto è un primo passo nella direzione auspicata da Francesco. I nostri punti di forza sono la condivisione e l'eccellenza; infatti, già dalla sua costituzione, Mac unisce realtà *leader* nel campo dello studio e conservazione dell'audiovisivo. Cogliamo tutta la forza del digitale e pensiamo di poter attrarre interesse pubblico e privato per avviare progetti che favoriscano un lavoro di rete tra università, enti di ricerca, cineteche, archivi e istituti di conservazione. Ci vediamo come una struttura che costruisce ponti e reti con altre realtà».

Che l'intuizione di papa Francesco sia giusta lo ha confermato

poi il lavoro di carotaggio svolto a partire dal 2021 dal Centro di ricerca *Catholicism and audiovisual studies* (Cast) dell'Università telematica internazionale Uni-Nettuno, che negli ultimi mesi ha impostato un'attività di largo respiro su questi temi: «**Stiamo lavorando ad un portale storico, una digital library tematica** - spiega Gianluca della Maggiore, direttore del Cast e oggi membro del Comitato scientifico di Mac - che attraverso un unico punto di accesso online consenta la connessione del patrimonio storico audiovisivo del cattolicesimo, oggi disseminato nelle collezioni dei più svariati soggetti conservatori». La sfida culturale lanciata due anni fa da papa Francesco trova dunque oggi una prima importante risposta: non per caso lo stesso Pontefice ha accolto con grande favore la nascita della Fondazione Mac, indirizzando un significativo messaggio augurale: «Gli obiettivi che la vostra Fondazione intende perseguire - scrive il Papa - rispondono a una reale urgenza culturale per tutta la Chiesa. Per questi motivi accolgo con grande favore la nascita di una Fondazione che si pone come scopo principale il recupero, la preservazione e la valorizzazione del patrimonio storico audiovisivo e di quello documentale a esso collegato, relativo al cattolicesimo». —



Dove l'informazione è tutto e la musica ha sempre qualcosa da dirti

Notizie, informazioni, rassegne stampa dedicate alla tua città, alla tua Diocesi, alla Lombardia

Ascoltala tutti i giorni su FM 94,8 e radiomarconi.info



Radio Marconi 2

La grande musica classica 24 ore al giorno su FM 95,00

Como	100,9	Lecco e provincia Sud	87,5	Pavia	94,8	Novara	94,8
Lago di Como Nord	195,2	Varese	88,6	Sondrio Bassa Valtellina	104,9	Alessandria	94,8
Lago di Como Centro	100,65	Lodi	94,8	Bergamo	94,8	Asti	94,8
Lecco	100,8	Crema	94,8	Vercelli	94,8	Piacenza	94,8

«Le proteste per la Sirenetta nera frutto di un razzismo strisciante»

Mossa di marketing o distorsione del politicamente corretto. Il film Disney fa discutere, ma secondo Nogaye Ndiaye è un segno importante contro lo storico "bianco-centrismo"

di **Gabriele Lingiardi**

Le sirene hanno un privilegio: non esistono, quindi possono essere tutto quello che vogliono. Sono personaggi nelle mani di chi li scrive e di chi li guarda. Possono assumere forme diverse: mostri spaventosi o dolci abitanti del mare. È la differenza che passa tra quelle che ha incontrato Ulisse nel suo ritorno a Itaca e Ariel, la protagonista del



Nogaye Ndiaye, divulgatrice online di questioni legate ai diritti umani

classico di animazione Disney. Questione di rappresentazione. Ed è proprio questo termine che ha incendiato il dibattito cinematografico a partire dal rilascio delle prime immagini dell'adattamento in *live*

action de **La sirenetta**.

A interpretare la principessa è stata scritturata l'attrice e cantautrice statunitense Halle Bailey dalla pelle nera. Una scelta di casting che non è andata giù a tutti, generando addirittura movimenti per boicottare il film, dato il cambio di colore della pelle, ritenuto inaccettabile. Sotto accusa la cultura *woke*, colpevole di avere piegato Hollywood alla sua "propaganda". Il termine indica la consapevolezza delle ingiustizie sociali presenti nella società, ma è usato dagli oppositori politici come distorsione del "politicamente corretto". Il tema

non riguarda solo la Disney, nonostante sia lo studio più attivo in tal senso, ma **l'impegno di rappresentare le minoranze ha attraversato trasversalmente l'intero mondo audiovisivo**. È la strada giusta o è solo un tentativo di far parlare di sé? Ne abbiamo parlato con **Nogaye Ndiaye**, giovane studentessa divulgatrice online, nota su Instagram per il profilo *@leregoledeldirittoperfetto*.

Partiamo da lei: cosa ha provato vedendo il film?

L'ho visto due volte, in anteprima e una seconda volta con mia sorella di 10 anni e quella più grande di 27. Io e lei abbiamo consumato la Vhs della versione animata, quindi vederlo in questa rivisitazione è stato per noi un segno importante. Dimostra che un cambiamento rispetto a quando eravamo piccole c'è stato. Mi sono commossa osservando mia sorella minore sapendo che può andare al cinema e riconoscersi totalmente nei personaggi.

Perché la rappresentazione al cinema è così importante? Molti sostengono che sia solo una mossa di marketing...



Una scena del film *La sirenetta* con Halle Bailey (foto Giles Keyte, Disney Enterprises Incorporated)

Anche se fosse solo una strategia commerciale il risultato che ha avuto nella comunità afrodiscendente non cambia. Ci sono video di bambine nere che guardano il *trailer* e dicono «Lei è come me!». L'attrice Halle Bailey ha visto il film con il nonno il cui padre era uno schiavo nelle piantagioni di cotone. È una grandissima rivendicazione per quest'uomo che ha vissuto ai margini, poter ammirare la sua discendenza rappresentata. Le persone che si lamentano sono solo quelle che si vedono rappresentate ovunque da tutta la vita. Va ricordato che è un film con una protagonista nera che arriva dopo centinaia con protagonisti bianchi.

Ma perché una sirenetta nera suscita queste reazioni?

La rabbia è frutto di un razzismo sottile, ma anche manifesto. Storicamente i bianchi hanno sempre avuto ruoli da protagonisti, mentre i neri erano marginali, figure di schiavi,

criminali, prostitute o amici secondari. Questo fenomeno si chiama bianco-centrismo e sta cambiando.

C'è chi dice che non è questione di razzismo, ma di fedeltà all'originale...

Non mi convince. Prima di tutto anche il film animato è molto diverso dal romanzo di Andersen. Poi chi dice che non esistono sirene nere sbaglia, nella cultura africana ci sono. Pensi poi a quante volte è accaduto l'opposto: personaggi anche realmente esistiti rappresentati con la pelle bianca, come Cleopatra, ad esempio. Lì però nessuno si è arrabbiato mentre invece ci sono video di gente furiosa per *La sirenetta*.

La sensazione è che ai bambini il colore della pelle non importi più di tanto...

Certo. Alla proiezione avevamo vicino bambine che ci guardavano e sorridevano, perché vedevano come eravamo

contente. I bambini bianchi non vedono nessun problema, perché sono abituati alle differenze, erano molto felici anche loro a fine proiezione. Il problema sono sempre stati gli adulti e le idee che mettono in testa a loro.

Per contribuire a una miglior rappresentazione è meglio riadattare personaggi o crearne di nuovi come ne *La principessa e il ranocchio* in cui è stata creata da zero Tiana, la prima principessa Disney nera?

Uno non esclude l'altro. Entrambe le cose sono importanti. Però il fatto che sia necessario creare personaggi nuovi significa che noi afrodiscendenti non abbiamo uno spazio nel passato. Ritengo ben più significativo poter vedere il mio cartone preferito con un'attrice nera che uno creato apposta per me. Alla fine, rivisitare, tornare sulle vecchie storie e ricrearle è una delle possibilità offerte dal cinema. —

Sogno di un Manzoni di fine estate

Torna il festival teatrale brianteo con un omaggio allo scrittore milanese: pandemia, libero arbitrio, guerra, giustizia. Non è la cronaca di oggi: è la "Storia della colonna infame"

di **Marco Casa**

La Brianza in festa: Teatro Invito e il suo festival sotto la luna (foto Maurizio Anderlini)

Dopo un lavoro precedente sui *Promessi sposi*, la compagnia del Teatro Invito, che organizza la rassegna **"L'ultima luna d'estate"**, porta in scena la **Storia della colonna infame di Alessandro Manzoni**. Nell'opera, che completa la vicenda di Renzo e Lucia, Manzoni tocca temi ancora oggi di stretta attualità, come sottolinea il regista e direttore artistico della manifestazione Luca Radaelli: «Si parla di guerra e pandemia, di responsabilità verso la società, di libero arbitrio». Si tratta di un commento agli atti del processo ai presunti untori della peste di Milano del 1630. Si raccontano fatti realmente accaduti e gli attori si immedesimano nei poveri malcapitati che finiscono nell'ingranaggio della Storia, capri espiatori da dare in pasto a un popolo terrorizzato e furente.



In scena due interpreti, lo stesso Radaelli e Valerio Bongiorno e per le musiche dal vivo il chitarrista Maurizio Aliffi, i tre sono attori-niati sul palco da patiboli, croci, strumenti di condanna e tortura: «Sì, ma sono oggetti evocativi - commenta il regista - facciamo una sorta di teatro nel teatro, io e Valerio siamo due persone che rileggono gli atti del processo della

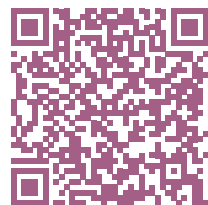
"Colonna infame" e da qui fuoriescono i personaggi manzoniani. Il tutto come in una liturgia, visto che un processo è di per sé un rito e parole e canti non mancheranno nel nostro allestimento». La "Colonna infame", dunque, sarà un'opera che darà risalto anche al lavoro fatto dal Manzoni sulla lingua dell'epoca e, continua Radaelli: «**Diamo voce ai popolani, agli accusati e agli accusatori.** Tutti si esprimono in una lingua strana fatta di italiano burocratese dell'epoca e dialetto e arrivano a noi come se venissero sbobinati gli atti processuali».

Si va in scena domenica 27 agosto, ma la data potrebbe cambiare di qualche giorno poiché Luca Radaelli ci ha raccontato dello spettacolo e del festival in assoluta anteprima, il programma è in divenire e sono attese conferme di nomi importanti della scena teatrale italiana. —

UN FESTIVAL DI FINE ESTATE

"L'ultima luna d'estate" è una manifestazione che ha luogo ogni anno dal 1997 nella Brianza lecchese e unisce interessi di tipo culturale, ambientale, turistico ed enogastronomico. L'edizione 2023 si terrà dal 25 agosto

al 3 settembre e avrà come tema "diversità e devianza": attraverso gli spettacoli che andranno in scena gli organizzatori intendono dare risalto alle differenze tra le persone, in qualunque ambito, come valore da conservare. Tra gli ospiti alcuni tra i maggiori esponenti del teatro di narrazione come Peppe Servillo, Tindaro Granata e Tommaso Banfi. I Comuni coinvolti sono quelli di Casatenovo, Missaglia, Sirone e Osnago. Tutte le informazioni sul sito Internet del Teatro Invito.



VACANZE "MISTICHE"?



di **Claudio Stercal**

«Fra le cose belle che le vacanze apportano, specialmente alla gioventù, è l'incontro di nuove amicizie. [...] Si realizzano nuovi incontri; si intrecciano nuove conoscenze, diverse da quelle consuete della scuola, della professione e della stessa parentela. [...] Ma che cos'è l'amicizia? [...] Dobbiamo ricordare il "comandamento nuovo" di Gesù, che trasforma e sublima l'amicizia in amore fraterno, in quanto ci impegna ad amarci gli uni gli altri com'Egli stesso ci ha amati (cfr. Gv 13,34). Egli che non volle più chiamare servi i suoi apostoli, ma li chiamò e li volle suoi amici (cfr. Gv 15,15), giunse a proporre e ad auspicare per loro la comunione piena, cioè l'unità di vita: "Che tutti siano una cosa sola, come tu, o Padre, sei in me, ed io in te" (Gv 17,21). Qui siamo davvero al vertice di una umanamente impensabile ed irraggiungibile altezza. Qui l'amicizia, già consumatasi in amore, viene a sfociare in una mistica identità, che si modella

sull'inesprimibile relazione trinitaria tra il Padre e il Figlio, nello Spirito.

Ed ora, quasi ridiscendendo da questa altezza, vogliamo concludere almeno che l'amicizia crea un'armonia di sentimenti e di gusti, che prescinde dall'amore dei sensi, ma invece sviluppa fino a gradi assai elevati, ed anche fino all'eroismo, la dedizione dell'amico all'amico. Noi crediamo che gli incontri anche casuali e provvisori delle vacanze diano occasione ad animi nobili e virtuosi per godere di questa relazione umana e cristiana, che si chiama l'amicizia. Essa suppone e sviluppa la generosità, il disinteresse, la simpatia, la solidarietà e specialmente la possibilità del mutuo sacrificio».

(Paolo VI, Udienza generale, mercoledì 26 luglio 1978)

Pochi giorni prima di morire, in una delle sue ultime udienze generali, **Paolo VI** (Concesio, 26 settembre 1897 - Castel Gandolfo, 6 agosto 1978) raccomandò ai fedeli di approfittare delle vacanze estive per intrecciare nuove amicizie. Segno inequivocabile di quanto avesse a cuore l'amicizia. Per questo: la propone come uno dei modi migliori per trascorrere il proprio tempo, non solo - naturalmente - quello libero; la raccomanda al termine della propria vita, quasi come un testamento spirituale; la interpreta come il raggiungimento di «una mistica identità», sul modello delle relazioni trinitarie. I grandi personaggi della storia sono spesso così: capaci di leggere le esperienze più umane e quotidiane in tutta la loro ricchezza e profondità, aprendo panorami nuovi e sconfinati. Perciò vale la pena stare sempre alla loro scuola, anche nelle prossime vacanze.

Mons. Claudio Stercal è prete ambrosiano, docente di Teologia all'Università cattolica di Milano, direttore del Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e già preside dell'Istituto superiore di scienze religiose di Milano



Foto Istoc



I GIORNI DIVENTARONO NOTTI. LE NOTTI INCUBI E TREMORI E SUDORI.



E QUANDO IL BUIO INIZIO' A MANGIARTI MI HANNO PORTATO LI', IN COMUNITA'.

LA TOSSICODIPENDENZA SI E' PORTATA VIA UN PEZZO DI ME.

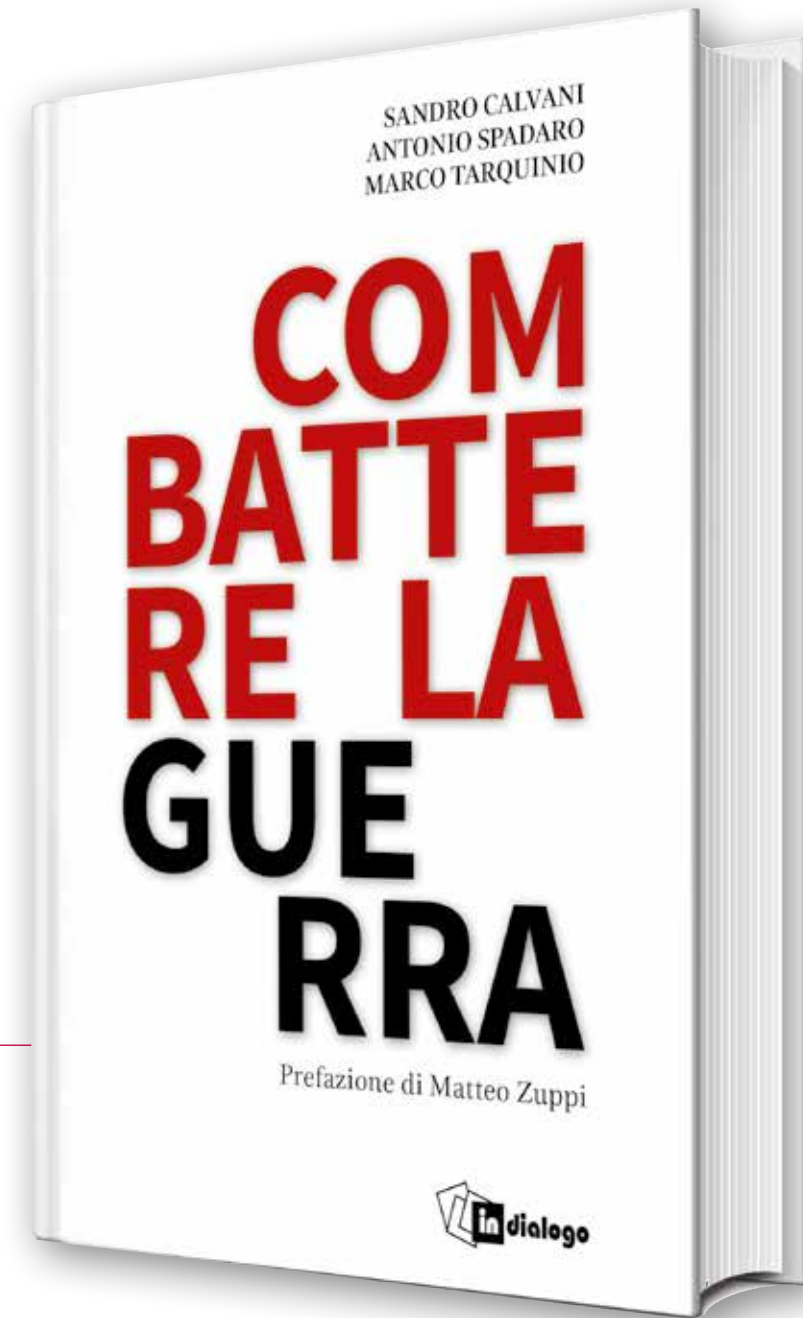
UN PEZZO CHE PRIMA NON SAPEVO NEMMENO CHE ESISTESSE.

PENSAVO FOSSE SOLO UN BUCO DA COLMARE.



FORSE SAREBBE BASTATO UN TUO ABBRACCIO.

UN ABBRACCIO CHE NON ARRIVAVA MAI.



pp. 96 - € 12,00

«Se non si sceglie la pace, vince la guerra. Dimenticare la sofferenza vuol dire condannarsi a riviverla.»

Cardinale Matteo Zuppi



Sfoggia i libri sul nostro sito e iscriviti alla newsletter

NON È SOLO UN PREMIO!
È LO **SNACK** FUNZIONALE
CON **SUPERFOOD**

NOVITÀ



Monge
Gift

GRAIN E GLUTEN FREE FORMULA
RICETTE MONOPROTEIN E VEGETAL FORMULA
INGREDIENTI BOTANICI

Cercali nel tuo pet shop di fiducia e online.

NO CRUELTY TEST

MONGE
La ferraglia italiana del pet food

GREENCOMPANY